LO SCHERMO

LUGLIO 1939 - XVII (N. 7) RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA PREZZO LIRE QUATTRO

Una prova sicura deve avere il portiere...

.... e l'avrà se le sue condizioni fisiche saranno perfette.

Il Ferro China BISLERI, non lasciando mai mancare l'appetito ed esplicando azione tonica, crea appunto nell'organismo il clima ideale per il miglior stato di salute.

È poco alcoolico e garantito privo di qualsiasi droga.

BISLERI

Soc. An. A. REJNA

Sede Centrale: **MILANO - Via Amedei, 7**

Filiali: TORINO • GENOVA • BOLOGNA • FIRENZE ROMA - NAPOLI - TRIPOLI • ASMARA

Molle a balestra a bovolo a elica per tutti i Veicoli

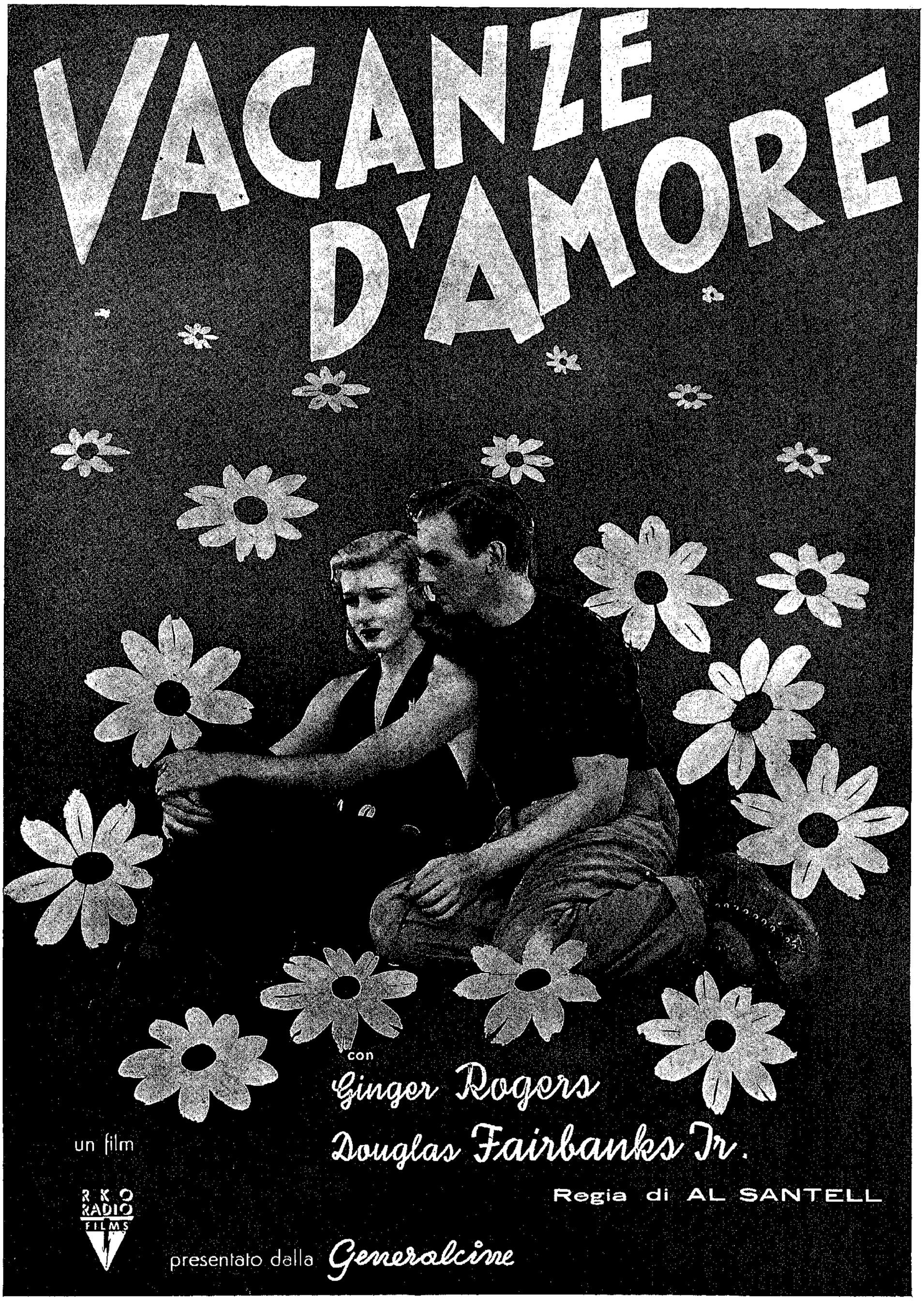
E PER QUALSIASI MACCHINA INDUSTRIALE

Molle "REJNA" le Migliori

Tutti gli Accessori per l'Auto e per la Carrozzeria

SELLE • FINIMENTI • BARDATURE LAVORI IN CUOIO D'OGNI GENERE

Fornitrice: dei Ministeri della Guerra - della R. Marina - della R. Aeronautica delle Comunicazioni e delle principali Industrie dei Trasporti


VACANZE
D'AMORE
con
Ginger Rogers
Douglas Fairbanks Jr.
un film
Regia di AL SANTELL
RKO RADIO FILMS
presentato dalla Generalcine

La superiorità della crema Diadermina è qualitativa. La purezza degli elementi, l'assorbimento completo spiegano la bontà degli effetti e perciò la sempre maggiore diffusione della

DIADERMINA

in confronto alle altre creme.

Vendesi in Scatolette, in Tubi e in Vasetti.

LABORATORI FRATELLI BONETTI
36, VIA COMELICO - MILANO

PERCHÈ L'ITALIA FASCISTA DIFFONDA NEL MONDO
LA LUCE PIÙ RAPIDA DELLA CIVILTÀ DI ROMA
STABILIMENTI CINECITTÀ - ROMA

C I N E C I T T À

LIPS VAGO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

MILANO

casseforti — impianti per banche

mobili metallici per uffici

scaffalature per archivi

FILIALI:

MILANO • ROMA • NAPOLI • BOLOGNA • GENOVA • TORINO • PADOVA

IL BILANCIO 1938 DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E GLI UTILI DESTINATI AGLI ASSICURATORI

Le risultanze del bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il 1938 dimostrano sviluppi importantissimi dell'Azienda in ogni sua attività.

1) - *Gli utili netti d'esercizio* risultano di *L. 60.821.066,73* e cioè di lire 3.698.507,12 superiori a quelli del 1937.
Gli utili di spettanza degli assicurati sommano a *L. 27.283.853,43* e identica quota viene versata al Tesoro dello Stato.

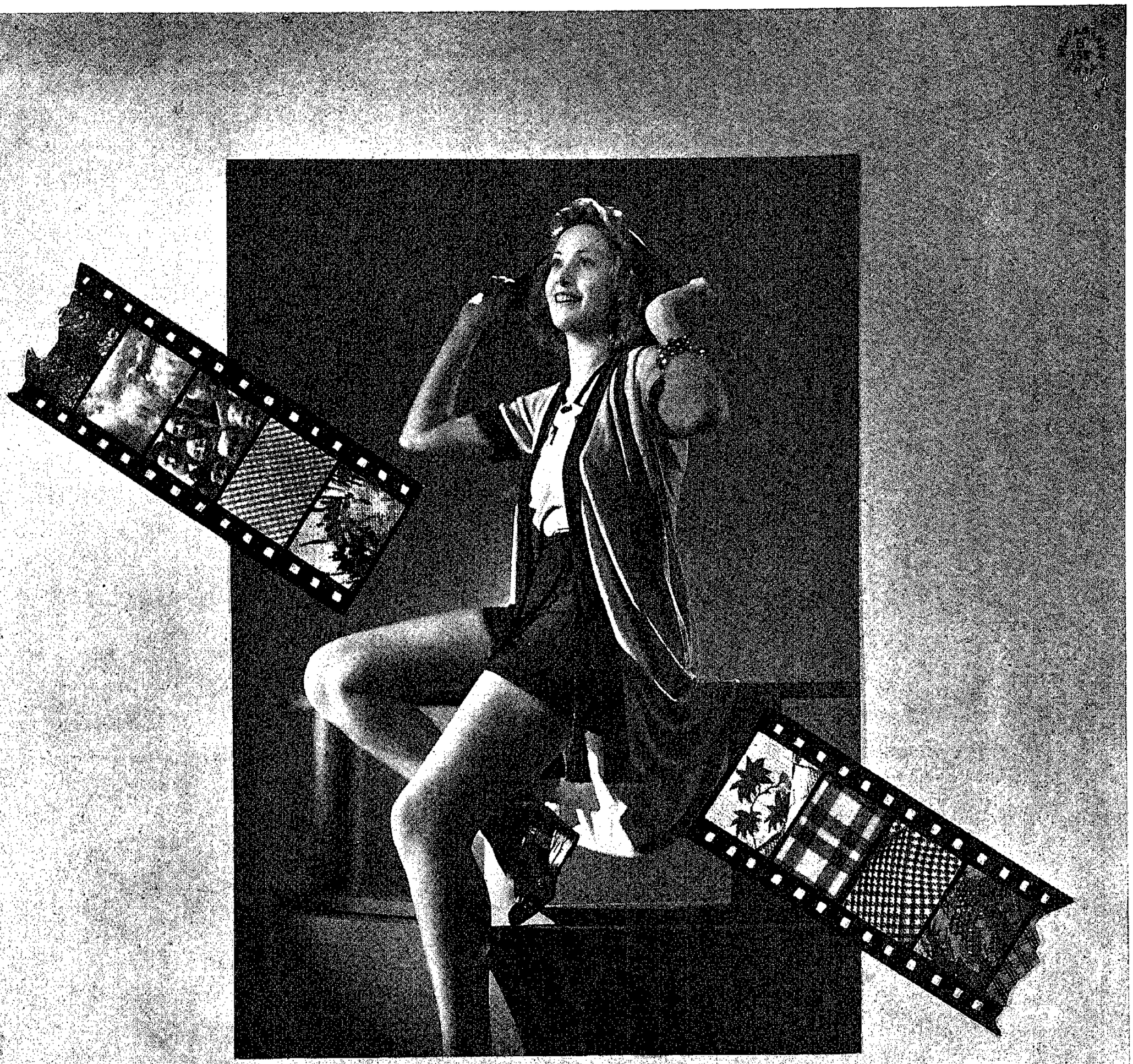
2) - *La massa globale del portafoglio* raggiunge un totale di 2.577.462 contratti per un ammontare di 17 miliardi e 374 milioni contro 2.352.035 contratti per un capitale di 16 miliardi e 646 milioni del 1937. Computando anche i capitali corrispondenti alle rendite vitalizie in vigore, il portafoglio dell'Istituto risulta di L. 18 MILIARDI E 231 MILIONI.

3) - *Le attività patrimoniali* al 31 dicembre 1938 risultano di L. 6.423.702.285,54 contro 6.088.905.095,26 del 1937; con un aumento di circa 335 milioni di lire.

4) - *Le riserve a garanzia dei contratti in corso* al 31 dicembre 1938 sono di L. 4.831.245.058 contro 4.313.422.063 del 1937; con un aumento quindi di oltre 517 milioni di lire.

Dal 1930 al 1938 le somme assegnate dall'Istituto ai suoi assicurati, come quote di partecipazione agli utili dell'Azienda, ammontano complessivamente ad oltre CENTONOVANTADUE MILIONI DI LIRE.

Questo rapido esame della situazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni al 31 dicembre 1938 dà un'idea sintetica del progresso del grande Ente di Stato; il quale ogni anno conquista masse sempre più vaste al risparmio assicurativo, che è salvaguardia e benessere per i popoli civili.



LANITAL
SNIAFIOCCO
RAION

Le fibre tessili dell'autarchia

SNIA-VISCOSA - Via Cernaia, 8 - Milano

CIUTI

Una scatola gratuita ogni 12 tagliandi...

scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al litio

POLVERI
IDRIZ
ERBA

... rendono l'acqua deliziosa!

CARLO ERBA S. A. - MILANO

LE CHIAVI DELLA SALUTE

Il FERNET-BRANCA ed il COGNAC BRANCA, due prodotti autarchici per eccellenza, due glorie dell'industria liquoristica italiana.

COGNAC BRANCA

Riserva

FERNET-BRANCA

SOC. AN. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO

S.A. PERFECTA • DIREZ.

E. CATALUCCI

Stabilimento

PER LO SVILUPPO E LA STAMPA
DI PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

C. I. NEMATOGRAFIA
P. U. BBLICITARIA • Laboratorio trucchi • Il più attrezzato
diretto da ALBERTO VOGLER e TULLO GRAMANTIERI

2 sale di proiezione • Sale con moviole

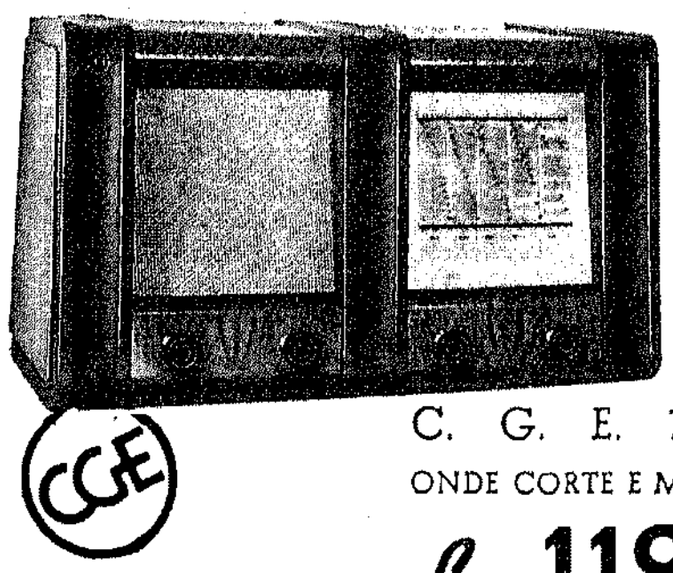
Laboratorio meccanico

COSTRUZIONI DI MACCHINARI ORIGINALI PER GLI STABILIMENTI
DI SVILUPPO E STAMPA • diretto da ENRICO TACCARI

ROMA - VIA CAMPO BOARIO, 56 (PORTA S. PAOLO) TEL. 570-742

CGE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA'
MILANO

Scala parlante a specchio



C. G. E. 721
ONDE CORTE E MEDIE
L. 1190

IL PIÙ FEDELE SPECCHIO DEI SUONI

ASTRA FILM S. A. - ROMA

Organizzazione Generale: **C. O. BARBIERI**

Pronti per la programmazione due autentici capolavori:

Castelli in aria

Un film di **AUGUSTO GENINA**

con **LILIAN HARVEY**
VITTORIO DE SICA

Una moglie in pericolo

COMMEDIA BRILLANTE
REALIZZATA DA **MASSIMO NEUFELD**

con

MARIE GLORY — **ANTONIO CENTA**
LAURA SOLARI — **CARLO LOMBARDI**
SANDRA RAVEL — **GUGLIELMO BARNABÒ**

Direttore di produzione: FERRUCCIO BIANCINI

Canzoni di D'ANZI e GROTHE

Commenti musicali di A. CICOGNINI

Interpreti: **Luigi Trenker - Carla Rust - Erika v. Thellmann - Charlott Daudert**

Regista: **Luigi Trenker** - Produzione: **Trenker Film** - Esclusività: E. N. I. C.

ANNO V • N. 7 LUGLIO 1939-XVII

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE ★ REDAZIONE ★ AMMINISTRAZIONE
ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347
FONDATORE ★ DIRETTORE: **LANDO FERRETTI**

sommario

Il Monopolio (Lando Ferretti) . . . . . Pag. 14

Divismo (G. V. Sampieri) . . . . . » 18

Un primato italiano: Il documentario (s. a. p.) . . . » 21

Colloquio con Danielle Darrieux (Alessandro Alesiani) » 23

A proposito di film comici: Dai fratelli Marx mi scampi il Monopolio che a Fernandel ci penso io.... (Guglielmo Ceroni . . . . . » 26

L'« Enic » (Alberto Spaini) . . . . . » 29

Lo Stabilimento Positiva dell'« Enic » . . . . . » 31

Cronache della produzione italiana (Alessandro Alesiani) » 32

Montaggio: Credito Cinematografico - Alibi falsi - Cifre americane - Milioni (g. v. s.) . . . . . » 39

Bar (Il cameriere filosofo) . . . . . » 43

Notiziario Internazionale . . . . . » 44

In copertina:

« ABUNA MESSIAS », film della R. E. F. (Romana Editrice Film)

(Distribuzione GENERALCINE)

(Composizione di CARLO BOMPIANI)

ABBONAMENTI *ANNUI*: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 ★ *SEMESTRALI* L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO E COLONIE L. 4 ★ ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 ★ ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

Italiani!

SERVITEVI DELLE LINEE AEREE DELLA

Ala Littoria

ESSE VI CONDURRANNO OVUNQUE CON UN TEMPO MINIMO, UN'ASSOLUTA SICUREZZA, UNA SPESA MODICA, LA MASSIMA COMODITÀ

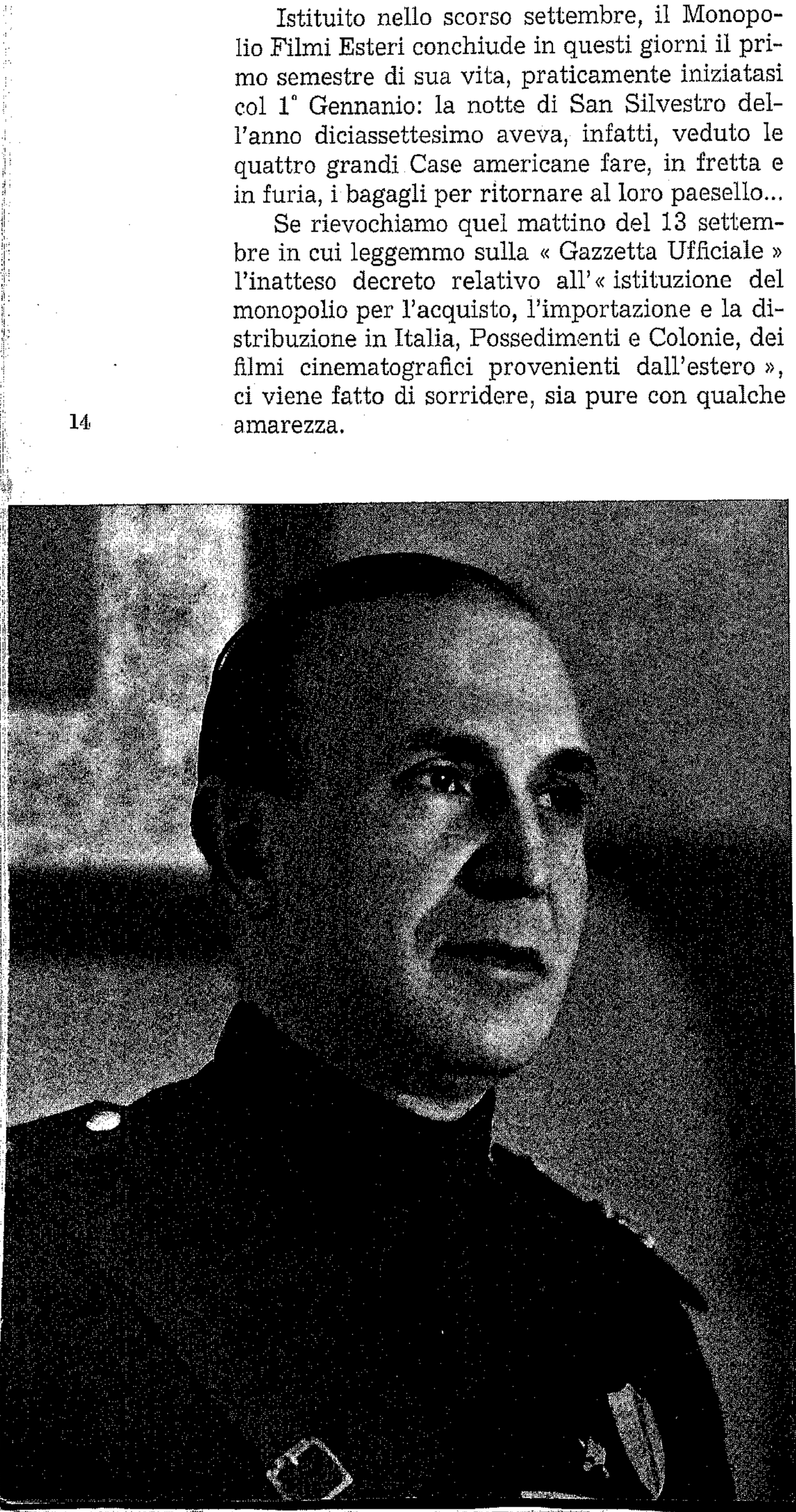
Roma - Aeroporto del Littorio

DOMANDATE INFORMAZIONI ALLE AGENZIE DI VIAGGI E ALLA DIREZIONE GENERALE DELLA SOCIETÀ

Il Monopolio

Istituito nello scorso settembre, il Monopolio Filmi Esteri conchiude in questi giorni il primo semestre di sua vita, praticamente iniziatasi col 1° Gennanio: la notte di San Silvestro dell'anno diciassettesimo aveva, infatti, veduto le quattro grandi Case americane fare, in fretta e in furia, i bagagli per ritornare al loro paesello...

Se rievochiamo quel mattino del 13 settembre in cui leggemmo sulla « Gazzetta Ufficiale » l'inatteso decreto relativo all'« istituzione del monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione in Italia, Possedimenti e Colonie, dei filmi cinematografici provenienti dall'estero », ci viene fatto di sorridere, sia pure con qualche amarezza.



Sorridere, infatti, si doveva e si deve dinanzi alle isteriche disperazioni di coloro che, in quel giorno (e seguenti) si sentirono supremamente infelici al pensiero di dover rinunziare alla vista delle virili nudità d'un Clark Gable o delle gambe adescatrici d'una Dietrich; l'amarezza, poi, nasce dall'osservare come, in questo torrente di fede e di giovinezza, in questa incandescente colata di virtù eroiche e civili, che segnano il corso di gloria del Fascismo, si trovino ancora residui e scorie del passato.

Fino a dicembre qualcuno sperò che il decretato monopolio non si effettuasse o che, almeno, si procrastinasse o si attenuasse: pietose illusioni di chi, dopo diciassette anni, non conosce ancora la volontà ferma del Regime.

Ma venne col gennaio la doccia fredda, costituita dal fatto compiuto del monopolio operante. E come il giorno primo dell'anno mille sorse il sole a distruggere ogni timore di fine del mondo, così il giorno primo dell'anno millenovecentotrentanove le sale cinematografiche si aprirono regolarmente a sfatare ogni disfattistica previsione di mancanza di film!

Da allora il fabbisogno per i nostri cinematografi non è venuto mai a mancare; non solo; ma si è anche accantonata qualche diecina di belle pellicole per il futuro. Dai mercati tedesco, inglese, francese ed anche da quelli di altri Paesi ne sono giunte o ne stanno per giungere in quantità e di qualità tale da non far rimpiangere la media produzione d'oltre oceano.

Ma — come ha ben ricordato S. E. Alfieri in Senato — il risultato migliore dell'istituzione del monopolio è stato quello di porre, con carattere di necessità, il problema d'una produzione nazionale, ispirata e adeguata ai sani principi dell'autarchia.

E ciò va detto non solo nel senso materiale che venendo a mancare parte del prodotto estero, si deve supplire a tale mancanza col produrre noi ciò che prima si importava, ma anche in quello spirituale che, finchè schermi e cer-

Dino Alfieri, che agli ordini del Duce, sta realizzando anche nel settore cinematografico la nostra vittoria autarchica.

Galeazzo Ciano, iniziatore della rinascita della cinematografia fascista.

velli eran pieni di immagini e di spiriti esotici, troppo difficile riusciva richiamare esercenti e pubblico a gusto e stile italiano.

Non vogliamo fare i puritani, ma è evidente che gambe nude, baci a lungo metraggio e quell'atmosfera di vizio che fa crepar giovani i cento volte divorziati campioni dell'arte hollywoodiana, hanno costituito l'attrazione maggiore e il maggior pericolo della cosidetta grande cinematografia americana.

Ora, bisognerebbe immaginare un'umanità utopisticamente perfetta per pensare che film casti siano preferiti a quelli armati di tutte le lusinghe del peccato. Perciò bisogna progressivamente liberare le nostre sale di questi avvelenati prodotti stranieri, pericolosi quanto la cocaina e il tavolo verde, se vogliamo che una sana cinematografia fascista sorga e trionfi. Nato da una necessità economica, di difesa della valuta, il monopolio sfocia in questa più profonda conquista, tende a questa più alta meta, perciò esso merita tutto il favore degli italiani.

Bene ha fatto, a ogni modo, a chiarire, nel suo discorso al Senato, S. E. Guarneri che l'esclusione dal nostro mercato delle « quattro » Case americane — con le favorevoreli conseguenze cui abbiamo accennato — non fu voluta dall'Italia Fascista, la quale si era limitata a volere « semplicemente fissare la spesa da farsi in valuta, in cifre sopportabili e determinabili a priori all'infuori di ogni forma d'indebitamento verso l'estero ». In altre parole il Governo di Mussolini, ispirato a criteri di onestà che sono anche del buon padre di famiglia, voleva pagare in valuta i film esteri a un prezzo fisso e remunerativo, senza permettere che su di essi si facessero esose speculazioni, che venivano a gravare per diecine e diecine di milioni all'anno sul bilancio della Nazione.

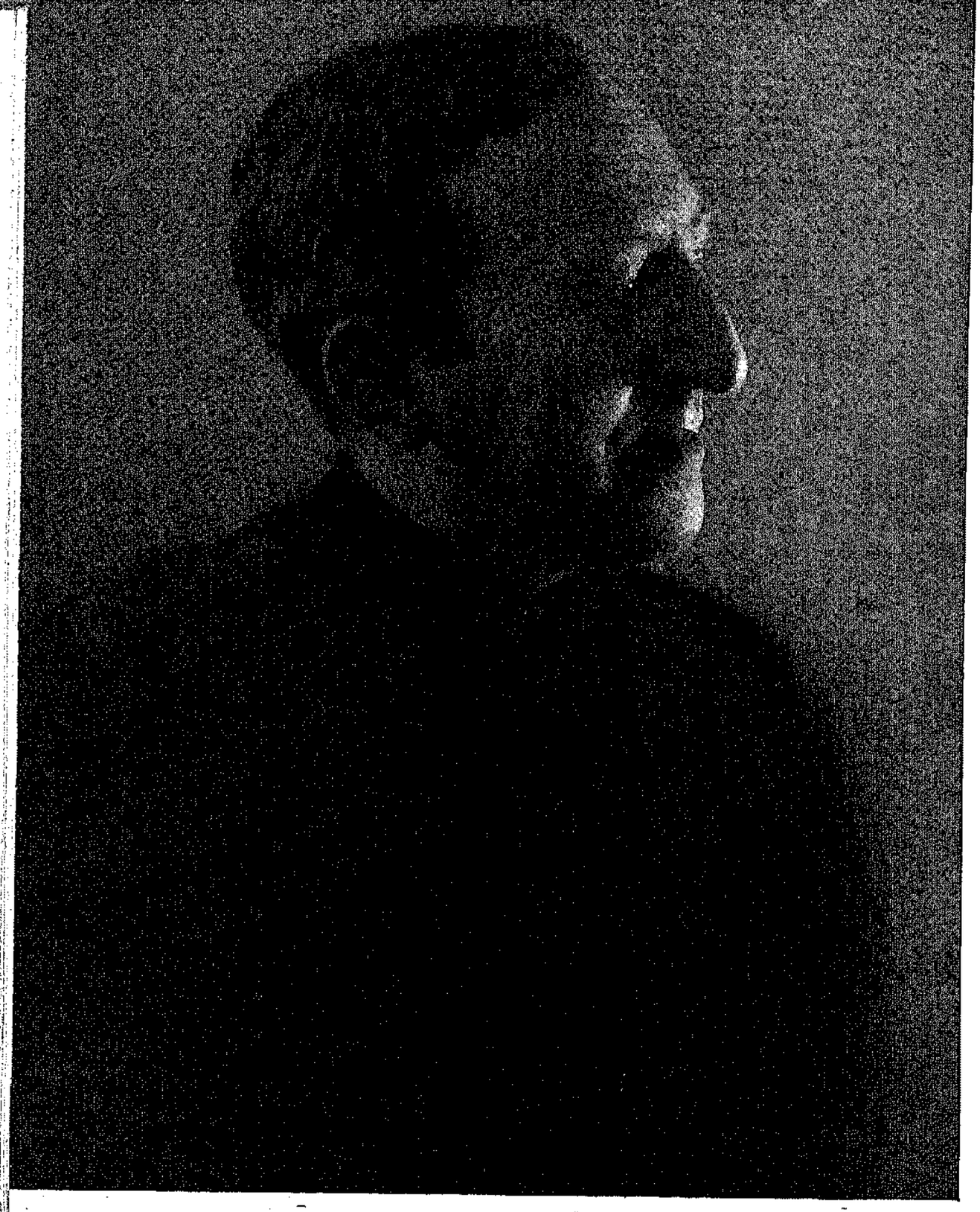
* * *

Creato, dunque, sotto l'imperio di inderogabili leggi finanziarie, ma logicamente sfociato in un benefico avviamento, in una salutare premessa alla rinascita cinematografica italiana, il Monopolio è venuto, in così breve tempo di sua vita, attrezzandosi, organizzandosi, perfezionandosi: un decreto approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri ma non ancora pubblicato al momento in cui scriviamo queste note (15 giugno) ne fissa i compiti, i mezzi, le norme.

Esso è gestito, per conto dello Stato, dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche (E.N.I.C.) per mezzo di un servizio autonomo formato di tre uffici: « acquisti » che si occupa delle pratiche di acquisto dei filmi, della preparazione dei relativi contratti e delle procedure per l'importazione; « distribuzione » cui spettano la nomina degli agenti e subagenti distributori, il rilascio delle licenze di circolazione delle pellicole estere, la trattazione delle pratiche di cessione dei filmi assegnati alle ditte concessionarie e quelle relative alla gestione dei filmi sfruttati direttamente; « notizie » preposto alla valorizzazione pubblicitaria dei filmi acquistati dal Monopolio.

Il presidente dell'Enic, S. E. il marchese Giacomo Paulucci dei Calboli, ha come suo collaboratore in questo campo, coordinatore dell'opera dei tre uffici, il segretario generale del Monopolio, Giovanni Cappelletto, che tutto il mondo giornalistico italiano ricorda, con affetto, direttore generale, per lunghi anni, dell'Agenzia Stefani.

Le operazioni di acquisto di pellicole estere sono effettuate dal Monopolio nel limite dei



Giacomo Paulucci di Calboli, che guida con iniziativa fascista le maggiori organizzazioni cinematografiche del Regime.

contigenti di importazione stabiliti per le singole provenienze dal Ministero per gli Scambi e per le Valute, ed a nome del Monopolio sono rilasciate tutte le licenze di importazione. Sono anche di competenza del Monopolio gli scambi di pellicole nazionali con pellicole estere.

Il Monopolio può cedere il diritto di sfruttamento delle pellicole acquistate a ditte prescelte fra le categorie dei produttori, esportatori e noleggiatori di pellicole cinematografiche. Esso può anche concedere a Ditte esercenti il noleggio cinematografico la facoltà di distribuire pellicole estere. Tali ditte assumono la qualifica di Agente Distributore del Monopolio qualora abbiano una organizzazione estesa a tutto il territorio nazionale, e la qualifica di Subagente Distributore del Monopolio, qualora abbiano una organizzazione regionale e locale.

La facoltà di distribuire pellicole può essere in qualunque momento revocata alle ditte che comunque trasgrediscano alle norme regolatrici del Monopolio.

Le pellicole estere per circolare nel Regno, nelle Isole dell'Egeo e nell'Africa Italiana, debbono essere munite di una apposita licenza rilasciata dal Monopolio e che deve essere riprodotta nel titolo di testa di ogni pellicola.

Lo stesso provvedimento legislativo in corso che fissa le norme di funzionamento, da noi riassunto, dispone anche la creazione di un Comitato Direttivo che dovrà sovraintendere alla gestione del Monopolio con tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Tale Comitato è presieduto dal Presidente dell'E.N.I.C. Marchese Paulucci. Vice Presidente è Giovanni Marinelli - Segretario Amministrativo del P. N. F. - Consigliere Nazionale - Vice Presidente dell'E.N.I.C.

La Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo — di concerto con il Ministero della Cultura Popolare — determina entro il mese di gennaio di ogni anno quali siano le ditte da ammettere all'assegnazione delle pellicole e la quota di partecipazione da attribuirsi a ciascuna di esse con particolare riguardo alle ditte produttrici.

Alla stessa Federazione il Comitato Direttivo ha la facoltà di affidare la ripartizione delle pellicole fra le ditte prescelte tra le categorie dei produttori, esportatori e noleggiatori di pellicole cinematografiche.

* * *

Poichè consideriamo il Monopolio — al di fuori e al di sopra della contingenza che ne consigliò l'istituzione — come un mezzo pratico per suscitare e potenziare le volontà e le capacità produttive nazionali, non possiamo tacere la soddisfazione e le speranze vivissime suscitate negli ambienti cinematografici dal « rapporto » Alfieri, seguito, a breve distanza, dalla visita compiuta a Cinecittà dal Ministro della Cultura Popolare.

Dopo avere chiarissimamente esposte idee, consigliati metodi, offerti mezzi per la rinascita integrale della cinematografia fascista, S. E. Dino Alfieri si è recato, senza preavviso, a ispezionare i cantieri operosi del Quadraro: come un generale che, illustrati i piani di battaglia, va in prima linea quando più ferve il combattimento. Perchè questa dell'autarchia nel settore economico, artistico, morale del cinematografo è veramente una battaglia impegnata dal Regime: difficile e perciò più bella a vincere.

LANDO FERRETTI

Zarah Leander in « La volpe azzurra » (Ufa-Enic)

Luisa Ferida: potenza drammatica e carattere passionale **(Foto Luxardo)**

DIVISMO

In quel rapporto di Cinecittà, che è indubbiamente destinato a passare alla storia, negli annali della cinematografia italiana, S. E. Alfieri ha parlato anche degli attori e del divismo: degli attori, per invitarli a non darsi delle arie e ad essere disciplinati; del divismo per riconoscere che si tratta di un male necessario che crea la passione del cinema delle folle. Nè si potrà dire che i due passi, eleganti e discreti, dell'elegantissimo e discretissimo discorso siano stati fuori di luogo, chè il problema del divismo in Italia è uno dei più oscuri.

Inventato da noi, ai tempi della Bertini, della Borelli, della Menichelli, di Leda Gys e delle loro contemporanee, il divismo divenne un'arma contro di noi quando fu imitato in grande stile dalla pubblicità americana per creare il mito delle stelle di Hollywood. In breve le nostre dive, i nostri divi scomparvero nel buio della dimenticanza per cedere il posto a Greta Garbo, a John Gilbert e a tutti gli altri nomi difficili sbandierati dall'America. Invaso il mondo con le fotografie ed i pettegolezzi, il divismo americano divenne quindi morboso e totalitario. Non ci fu più posto per le nostre belle figliuole, per i nostri bei ragazzi; divenne anzi argomento di ironia e di sprezzo attraverso i paragoni ispirati alla perniciosa esterofilia dei nostri borghesi. Inventato da noi, il divismo portò così alla conseguenza peggiore: la folla si abituò a considerare amici di famiglia gli attori d'oltremare, ed a compatire come disgraziati presuntuosi gli attori italiani. Di conseguenza il divismo, trapiantato in America, diventò strumento abilissimo di demolizione a nostro danno.

Nacque allora quella numerosa, anzi troppo numerosa, stampa settimanale illustrata che trasse vita dal materiale fotografico americano; quella stampa che oggi boccheggia perchè, in virtù del Monopolio, gli americani se ne sono andati portando via con sè gli archivi fotografici.

Alida Valli: visione di gentilezza, sorpresa da baci di luce, in una deliziosa armonia di bellezza

Perchè dunque non dire subito che c'è tutto da rifare per creare un vero genuino divismo italiano?

Ma se possiamo essere tutti d'accordo su questa necessità di rifare tutto da capo, ben più difficile è dire che cosa effettivamente ci sia da fare. Cerchiamo ad ogni modo di orizzontarci.

Primo: si vedono ancora in giro troppe fotografie, troppi articoli, troppe notizie relative ad attori, registi, produttori che non ci manderanno più i loro filmi, almeno che non si decidano ad accettare le norme del Monopolio. Prima cosa da fare, dunque, escludere dalla pubblicazione su qualunque tipo di periodico italiano di questo materiale disfattista, che non soltanto risulta inutile al lettore, ma inoltre perpetua nostalgicamente quel mito che va sfatato e cancellato dalla memoria di ogni buon italiano, impedendo che lo spazio sia più utilmente dedicato alla divulgazione di foto e di notizie riguardanti attori e produttori che appariranno sui nostri schermi in perfetto accordo col Monopolio.

Secondo: si vedono in giro troppo poche fotografie, articoli e notizie italiane e tedesche. Dicono i manipolatori di certi settimanali illustrati che il pubblico non se ne interessa. E' falso. Il pubblico si interessa sempre a quel che legge e che vede, *purchè sia presentato bene.* Se dunque il materiale illustrativo tedesco e italiano sarà presentato così come si usava fare col materiale americano il pubblico si interesserà certamente. Non c'è da dubitarne. Dunque, seconda cosa da fare, pubblicare ampiamente fotografie, articoli e notizie sugli attori e sulle produzioni italiana, tedesca, ecc. (Eccetera significa delle nazioni, delle case e dei filmi che hanno stabilito rapporti col Monopolio). Si comincerà così a creare un nuovo mito cinematografico, un nuovo divismo: quello che ci interessa.

Terzo: si dice che il materiale italiano, tedesco eccetera è deficente. Può darsi. Non è certamente all'altezza di quello che veniva dall'America. Ciò non toglie che possa essere migliorato. Dunque, terza cosa da fare, cerchiamo tutti insieme, giornalisti e cinematografari, di migliorare questo materiale. I produttori si mettano in testa che non basta fare le normali fotografie di scena per la serie del film. Occorre fare molte « generiche » molti ed intelligenti « si gira ». Occorre insomma aumentare la spesa per le fotografie di L. 1.500 a film. Si avranno allora cinquanta, sessanta negative adatte alla riproduzione sui giornali e ne risulterà un vantaggio pubblicitario importantissimo. D'altra parte gli attori si dovranno persuadere della necessità di lasciare un po' sbrigliarsi la fantasia dei giornalisti. Per creare il mito occorre infiorare la realtà con una certa dose di inventiva. E i nostri divi, se si inventa qualcosa sul loro conto, vanno sulle furie! Ricordiamo il caso di una giovane attrice che dette querela a un giornalista perchè aveva allargato in un'intervista i temi di una conversazione amichevole. Certamente il nostro egregio collega non si sarà più azzardato ad aggiungere una sola parola

alle dichiarazioni di una diva! Ma è certo che con queste fisime, scrivere di un'attrice o di un attore, diventa un problema!

Nè d'altra parte la stampa quotidiana dovrebbe rimanere estranea a questa fatica di creazione del nuovo mito. Un tempo molti giornali di provincia avevano dei centri pagina molto ben fatti, una volta la settimana, che servivano ottimamente allo scopo di far conoscere alle masse gli attori e le produzioni preferite. Poi l'usanza andò perduta; nè era il caso di rammaricarsene in quanto si faceva la reclame all'America. Oggi però sarebbe utile ritrovarla, con il preciso intento di far conoscere ciò che è necessario conoscere.

Ma tutto questo è pochissimo in confronto a quanto si deve fare per creare quel divismo di cui si sente il bisogno. Nè sarebbe lecito, in queste pagine, dilungarsi a trattare l'argomento in tutti i suoi particolari e dettagli. Basterà soltanto chiudere la prima parte di queste note con una raccomandazione agli Agenti distributori del Monopolio. Considerato che il materiale a vostra disposizione non è certamente abbondante, cercate, signori Agenti distributori, di moltiplicarlo con l'ingegno, e ricordatevi che ci sono molti giornalisti poco occupati, se non addirittura disoccupati, che potrebbero diventare preziosi collaboratori dei vostri Uffici Stampa. (Il discorso vale naturalmente anche per i signori produttori di filmi italiani ai quali diremo però che dovrebbero cominciare addirittura « ab ovo »: e cioè dalla costituzione di veri e propri uffici stampa affidati a giornalisti autentici).

Vediamo ora un altro aspetto del problema. Quello più delicato. Sta di fatto che per alimentare il mito del divismo occorre disporre di un certo numero di divi di prima qualità. E ci sono davvero, qui da noi, questi divi? E come son fatti? Per favore, signore e signori, gentilissime amiche e carissimi amici che avete un nome scritto grande così sui manifesti: passatevi la mano sulla coscienza e diteci che cosa fate mai per guadagnarvi la qualifica che vi spetterebbe.

Vi sembra forse che arrivare tardi in stabilimento, dimenticare di imparare la parte, arrabbiarvi con il segretario per il camerino o per l'automobile, fare spallucce all'aiuto regista, mettervi a chiacchierare mentre si prepara la ripresa, insolentire l'operatore e il produttore, vi sembra forse che tutto questo vi autorizzi a fregiarvi delle luminose insegne del divismo? Oppure credete che l'amicizia, l'affetto del regista, dell'attore, del produttore Tal de' Tali, siano sufficienti ad assicurarvi quella preminente posizione che si identifica con la divinità pellicolare?

No, assolutamente no. Ci vuol altro! Disciplina nel lavoro, dignità personale, elevato tono di vita privata sono norme fondamentali di qualunque grado di divismo. Ricordate i bei tempi del muto, per esempio. Come si comportavano le vostre colleghe ed i vostri colleghi? C'erano anche allora le inevitabili bizze, gli inevitabili capricci. Ma il tono era diverso. Se pensate a certi matrimoni, vi renderete facilmente conto della differenza, tanto per dirne una. Voi tutti, invece, chi più chi meno, siete terribilmente semplici nei vostri difetti, nelle vostre abitudini, nelle vostre preferenze. Avete ammazzato voi stessi il mito nella cui atmosfera dovreste vivere. In luogo di elevarvi, fate di tutto per restare terra terra; e talora con una incomprensione assurda dei vostri doveri verso voi stessi, cercate di salvarvi con la presunzione e con l'alterigia. Scusate queste franche parole. Ma bisognava pur dirle una volta o l'altra. Nè ve ne dovete avere a male, perchè forse tutto questo accade in quanto siete delle bravissime persone. Tuttavia non basta essere delle bravissime persone per ascendere all'Olimpo, sia pure soltanto cinematografico. (Rileggete la mitologia e ve ne renderete conto facilmente).

Le vostre case sono belle, ma borghesi. Le vostre amicizie sono simpatiche, ma borghesi. Le vostre abitudini sono tranquillamente borghesi. Cercate di darvi un altro tono, « un tono per il pubblico » e vedrete che il divismo italiano si affermerà rapidamente.

D'altra parte cercate di indulgere alla fantasia dei cronisti. Non c'è niente di male a lasciar dire che qualcuna di Voi, gentili amiche, ha fatto battere d'amore il cuore di un maharaja. Nè che una bella americana ha perduto la testa per qualcuno di voi, carissimi amici. Nè che Voi, bellissima X. Y. siete tanto affezionata al regista Y. X. Tutte cose che non fanno male a nessuno: nè a chi le lascia dire, nè a chi le dice.

Che se poi l'obiettivo Vi coglie in costume da bagno, mentre vi tuffate in mare o in piscina, oppure mentre chiacchierate con degli amici, che ci può essere di male, purchè il costume vi stia bene?

Fantasia, insomma, in voi, in chi vi sta vicino, in chi si interessa di voi, in chi di voi deve occuparsi. Fantasia nella vostra vita, nel vostro lavoro, nelle vostre speranze. E' così facile abbandonarsi alla fantasia... Possibile che proprio voi non siate capaci di comprenderlo?

Ecco, quando la fantasia diventerà l'ispiratrice delle vostre azioni e dei vostri pensieri, soltanto allora il materiale necessario alla creazione di un divismo italiano sarà pronto ed abbondante. Fugate lo spirito borghese, la vostra fama si librerà alta sulle folle alimentata dal favore popolare.

Ma naturalmente il vostro sforzo dovrà essere compreso ed aiutato dai produttori, dai noleggiatori e dalla stampa. E qui si ritorna col discorso al punto di partenza, dunque non val la pena di continuarlo.

Chiuderemo pertanto queste note con una convinta dichiarazione di fede. Ecco: i nostri attori ed i nostri tecnici meritano molto di più di quel che si potrebbe credere, considerando la loro modestia. Speriamo quindi che nel prossimo avvenire la passione delle folle possa riconoscere in loro tutte le qualità che per dignità di razza e di costume danno loro diritto ad una classifica ben più alta di quelle sino ad ora gratificate ai divi d'oltre mare.

G. V. SAMPIERI

UN PRIMATO ITALIANO:

il documentario

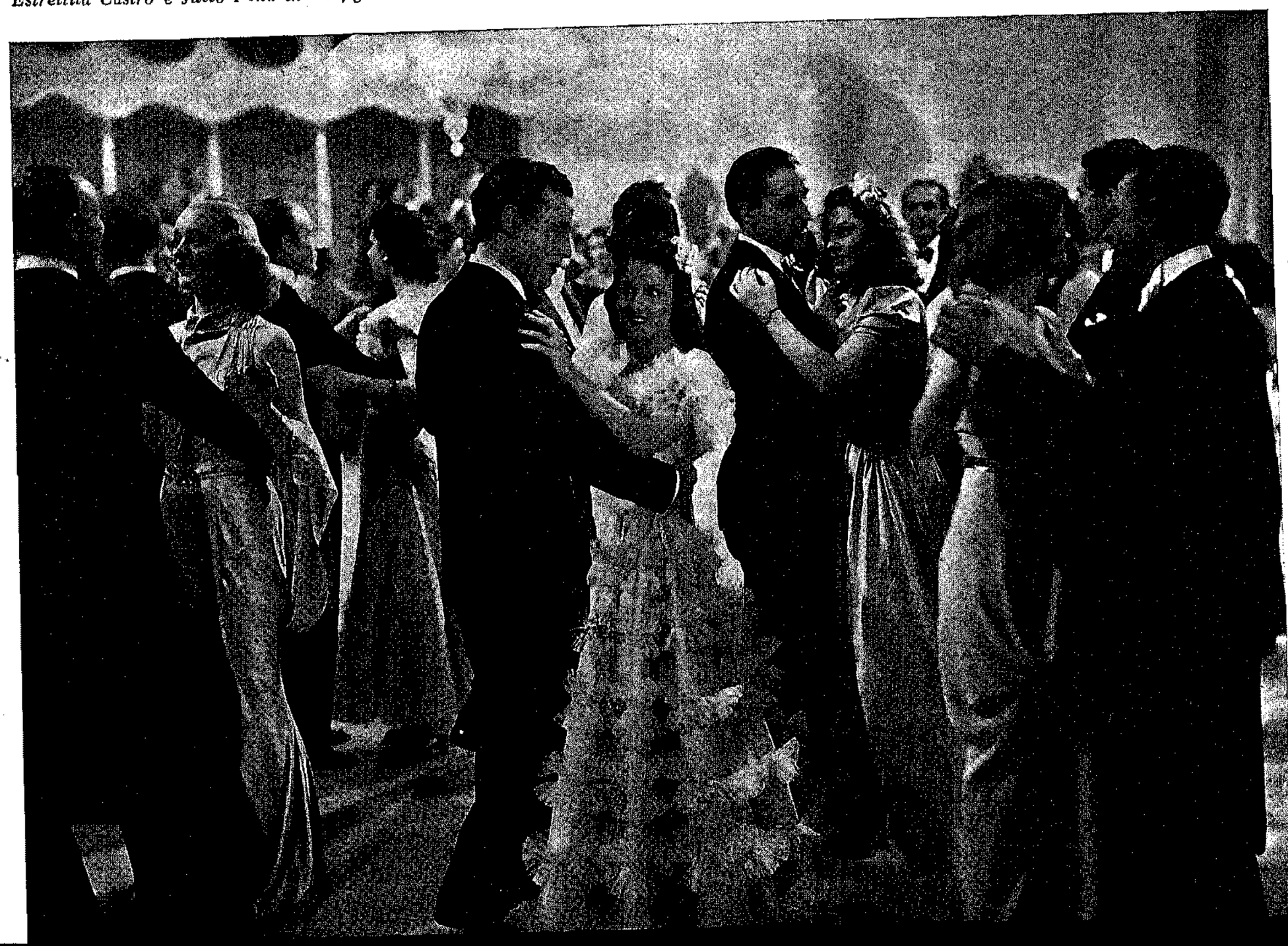
Complemento ideale di uno spettacolo cinematografico sia dal punto di vista estetico che da quello sociale, intendendosi con ciò l'elevazione culturale della massa e il suo miglioramento, è il documentario. Sia esso inteso come attualità, come illustrazione turistica, come dimostrazione scientifica e — nel senso più elevato — come forma di penetrazione e di propaganda politica, trova sicura e immediata rispondenza nell'animo dei pubblici, i quali considerano lo schermo come una finestra aperta sul mondo che altrimenti sarebbe loro precluso.

La produzione cinematografica mondiale non ha mai trascurato il documentario: dai colpi d'obbiettivo americani ai corti metraggi tedeschi, attraverso i giornali cinematografici di ogni Paese, le sale hanno avuto invariabilmente questo prezioso e significativo fattore integrante delle programmazioni. Giova anzi aggiungere che una vasta categoria di spettatori mostra la sua aperta predilezione per il documentario che essa preferisce al film teatrale per i suoi caratteri di verità, di naturale poesia, talvolta di bene inteso esotismo. Questo è confermato dall'aprirsi in molte grandi città di sale specializzate nella programmazione dei documentari, e alle quali non è mai mancata larga affluenza di popolo.

Dall'affrettata e sintetica costruzione dell'avvenimento di attualità, con una progressiva evoluzione di tecnica e di gusto, si è giunti a realizzare dei documentari realmente spettacolari che occupano un posto eminente nella letteratura dello schermo. Presentati con accortezza di montaggio, dosatura di effetti, appropriati commenti parlati e musicali, episodi di cacce e di guerre, hanno avuto attraverso lo schermo un così vivace risalto da rievocare pienamente il pathos dei singoli momenti di ripresa, fondendosi tuttavia in un quadro generale atto a dare la visione panoramica dell'avvenimento nella sua totalità.

L'Italia può vantare oggi sulle cinematografie di tutto il mondo un incontestabile primato: quello di una produzione documentaria che ha uno stile inconfondibile e che reca in ogni suo fotogramma l'impronta di un tempo e di un popolo. Particolarmente favorito da un'atmosfera intensa e creatrice, dal continuo divenire di una civiltà nuovissima, dal fervore delle opere pubbliche, dal potenziamento delle industrie, dalla preparazione dell'esercito, il documentario italiano è sempre ricco di materia appassionante e vitale. Gli

Estrellita Castro e Julio Peña in «I figli della notte» (Imperator - Escl. Enic)



S. E. l'Ambasciatore Paulucci di Calboli, presidente dell'Enic, ha visitato, in occasione del suo recente viaggio in Germania, gli stabilimenti di produzione cinematografica della Bavaria-Filmkunst a Monaco-Geiselgasteig. La fotografia rappresenta S. E. Paulucci, il comm. Montesi e il marchese Leopoldo Imperiali, che lo accompagnavano, il dott. Hans Schweikart, direttore di produzione della Bavaria ed altri dirigenti.

obbiettivi dell'Istituto Nazionale LUCE hanno un campo di esplorazione di vastità eccezionale e di profonda significazione.

Allargandosi da un compito strettamente giornalistico a uno sempre più ampio di divulgazione, di cultura e di etica collettiva la produzione dell'Istituto LUCE è venuta perfezionandosi in tutti i suoi elementi informativi e tecnici fino a raggiungere appunto quello stile che è oggi innegabilmente un primato europeo. Sia nei criteri di inquadratura che in quelli del montaggio — un ritmo particolarissimo caratterizza infatti il documentario italiano — sia nella forma narrativa che nella sincronizzazione; esso è all'avanguardia. La complessa e pur agile organizzazione dei servizi permette di realizzare, sia pure nel brevissimo tempo concesso alla maggior parte delle riprese di attualità, delle piccole opere complete in ogni particolare.

E' noto infatti che gran parte degli avvenimenti più interessanti vengono trattati in corti-metraggi che ne comprendono la totalità piuttosto che essere frazionati nei giornali settimanali. Si passa così dal frammento di cronaca al documentario vero e proprio che ha un livello molto più alto di quello dell'attualità. Esso infatti è creato su uno schema che talvolta è una vera e propria sceneggiatura e prodotto, dalla ripresa alla sala di missaggio, come un vero e proprio film spettacolare. Il gradimento del pubblico è stato ampiamente dimostrato a pellicole di questo genere perchè quanti non abbiano potuto assistere a determinate cerimonie o manifestazioni di particolare importanza nazionale, non ne hanno avuto una idea approssimativa e squallida ma hanno visto l'avvenimento ricreato nella sua integrità e nel suo spirito.

Lo stesso si può constatare circa le riprese di carattere turistico. L'Italia è il Paese più ricco del mondo di attrattive turistiche. E anche di ciò il documentario italiano è fedele interprete traducendo sullo schermo il fascino di monumenti e di luoghi non soltanto in un'arida elencazione fotografica, ma in un sinfonico avvicendarsi di scorci suggestivi, di luci e di ombre, di opere d'arte e di bellezze della natura, che ha la sua intima connessione con la terra e la razza da cui è espresso.

A servizio della storia, la nostra produzione documentaria scrive giorno per giorno le tappe dell'avanzata italiana nel mondo. In Africa Orientale, in Cina, in Spagna, in Albania, sono nati documentari che più di qualunque testo affermeranno nel tempo il valore, la tenacia e la fede della nostra gente. Anch'essi malgrado le difficoltà fra le quali sono stati realizzati mantengono un livello di maturità tecnica e di sagace concezione che ne costituiscono uno dei pregi maggiori. Il numero dei film di guerra prodotti a tutt'oggi in Italia è tanto imponente da costituire per intero la storia del Mondo nella sua attuale e dinamica evoluzione.

E' evidente quindi il favore dei pubblici nostri e d'oltre confine per questa produzione. In non pochi casi e in periodi particolarmente importanti della vita nazionale il documentario ha di per se stesso chiamato alle sale degli spettatori che avrebbero trascurato il film di produzione. In un'epoca in cui la cinematografia teatrale per ragioni industriali ed economiche si sottrae difficilmente alle pareti degli stabilimenti sostituendo le costruzioni scenografiche alla realtà, il documentario coi suoi sfondi reali, con le sue impressioni di vita vissuta, con la rivelazione di ambienti e di mondi sconosciuti, costituisce un respiro per lo spettatore.

Ma sia nelle sale che hanno il varietà come complemento di spettacolo, sia in quelle che proiettano due film per ogni programma, il documentario non trova in Italia quella diffusione che meriterebbe e che ha largamente in altri Paesi. Una resistenza dell'esercizio a questo tipo di produzione che viene valutata soltanto agli stretti fini dell'attualità, toglie al pubblico la possibilità di un godimento che si risolverebbe a tutto vantaggio dell'affollamento delle sale. Il documentario è in ogni caso fattore di curiosità e appagamento di quel naturale bisogno di evoluzione che ciascuno sente in sè. Trascurarlo significa trascurare una delle più suggestive e creative possibilità del cinematografo come mezzo di espressione. La sola forse che lo distingue da qualunque altra forma di spettacolo e in cui come è noto esso trovò le sue vere origini.

Quanto maggiore sarà l'atmosfera di comprensione che lo circonderà, tanto più il documentario italiano andrà oltre le luminose affermazioni di cui ha già dato prova.

Sarebbe perciò da augurarsi che, come già avviene altrove, anche in Italia fosse fatto l'obbligo agli esercenti di accompagnare ciascun film con un documentario. Si tratterebbe di una decisione salutare. Il pubblico, da parte sua, ha già deciso.

S. a. p.

Una nuova sognante espressione della Darrieux

Colloquio con Danielle Darrieux

Di rado, nella vita, capita un fatto così straordinario.

La signorina dell'ufficio stamane, appena aperto, mi ha detto: c'è una signora che vi attende.

Era Danielle Darrieux.

Indossava una veste lunga a pieghe. Pieghe fluenti sino a terra in un lieve tentativo di strascico; pieghe divergenti, come raggi, sull'indizio dolce dei seni. La testa eretta, gli occhi forse un po' tristi, la bocca senza alcuna misericordia per i poveri uomini bisognosi di pace e un fiorire stupendo di braccia dalle morbide curve del collo e delle spalle.

Qualcosa di eterno era nello slancio musicale della sua figura: non proprio una rievocazione ellenica, seppure dal candore diafano delle pieghe trapelasse un raggio di perfezione scultorea, ma un senso di arcano e di imperituro sbocciava dall'armonia delle linee, fonte di estasi e di luce.

Con un batter di ciglia mi invitò a parlare.

— E' vero; vi ho invocata. Avevo tante cose da dirvi. Ma la vostra apparizione è stata per la mia mente quello che è per il cielo l'apparizione del sole. Avete tutto cancellato: ora l'universo siete voi. Voi sola.

Io non so nulla della vostra vita. Ho letto sugli articoli pubblicitari, che siete nata a Bordeaux nel 1917. *Ma come potete essere sorta da questa nostra misera terra? Voi che nei capelli avete ancora il vento del paradiso! E in un tremendo anno di guerra, per aggiunta; voi che siete il fiore sereno dei lidi più soavi.*

Ho appreso anche, dalle pagine di un libro, che Jean Darrieux, medico insigne, reclinava il nobile capo nella ghirlanda vermiglia, discesa sull'Europa, mentre una mamma, ancora ignara, tentava di calmare i vostri vagiti, primo gemere della vita, primo tenero oblio.

Questo nastro eroico appeso alla vostra culla vi incatena al nostro destino ma vieppiù vi innalza, o creatura sublime.

Ed io vi scorgo tra i cirri della vostra adolescenza non già quale realmente siete, scrosciante zampillo di esuberanza e vortice di iridati capricci, ma adorna di semplicità, incoronata di saggezza.

L'ansia del vostro spirito, le braccia vastissime del vostro intelletto, vi hanno permesso di apprendere in un tempo relativamente breve ciò che noi, poveri sgobboni di cento an-

ni scolastici, abbiamo forzatamente insaccato dal principio alla fine della nostra giovinezza. E così, ben nutrita di letteratura e di storia, poteste varcare la soglia del tempio più alto: quello della musica. Al conservatorio la vostra vocazione emerse trionfante. Eravate venuta sulla terra con l'ala della musica e l'ala ineffabile vi risollevava.

La vostra infanzia, illuminata dalla indicibile tenerezza e dalla profonda consapevolezza materna, si svolgeva così nel quadro della simpatia. Ogni elemento favorevole convergeva sul vostro cammino per aprire la strada alla mèta radiosa.

Voi sapeste così che vostra madre prima di assumere i veli nuziali, era una egregia ed applaudita cantante. Ella ve lo rivelò per sostanziare i suoi consigli con il monito di una esperienza matura. Voi avete sollecitato il consiglio di vostra madre. La mamma, qualche volta, ha il potere di essere ancora più immensa di quanto Iddio l'abbia creata. La mamma qualche volta è anche l'amica, la confidente, la compagna; è l'angelo che offre il braccio rosato per salire sui gradini del cielo. Io so che tale è la vostra mamma. Ella si turbò quando voi quindicenne le faceste leggere, col riso dei sogni negli occhi, l'annuncio apparso sui giornali di un allettante invito cinematografico. Voi le diceste:

— Perchè non debbo provare anch'io?

Vostra madre non rispose, e vi guardò, come per un rimprovero, ma non sbarrò la via al destino. Così anche voi provaste; e il risultato è noto. Al provino seguì un periodo preparatorio; quindi, fogli di un calendario senza fine, cominciarono a staccarsi i cartelloni dei vostri film.

« *Le bal* » (1933); « *J'aime toutes les femmes* » (1933); « *Quelle drôle de gosse* » (1933); « *Mauvaise graine* » (1934); « *Volga in fiamme* » (1934); *e così via. Volete che ancora li enumeri? Ebbene ricorderò i principali:* « *L'oro della strada* » (« *L'or dans les rues* ») (1935); « *Port Arthur* » (1936); « *Mayerling* » (1936); « *Ragazzaccio* » (« *Mauvais garçon* ») (1937); « *Signorina mia madre* » (« *Mademoiselle ma mère* ») « *Franch Cancan* » (1937); « *Katia* » (1937); « *L'intrusa* » (« *Abus de confiance* ») (1937); « *Allora la sposo io* » (« *The rage of Paris* » (1938); « *Ritorno all'alba* » (1938); « *Battement de coeur* » (1939).

E' vero. Non ho messo nell'elenco « *Domino vert* ». *Ma quello è stato il film della vostra rivelazione. Sarebbe come ricordare ad un aviatore la prima acrobazia; ad uno scrittore il primo vaglia della casa editrice; ad un generale la prima vittoria in campo aperto.*

Domino verde: la veste della fortuna. Fortuna piena e meritatissima, a getto continuo. Una corona raggiante e una vita da regina, dicono i vostri biografi, e la felicità dell'imene che vale più di tutti i tesori e dei troni più alti.

Conosco la fama e la limpida classe di vostro marito: Henry Decoin. Venuto dal fecondo campo delle lettere ha portato nella cinematografia uno stile e una dignità suoi propri e il senso di una floridezza che in voi s'ispira e si esalta.

Non si può stabilire con precisione se siete stata voi a presentare vostro marito al pubblico oppure se sia stato proprio vostro marito a presentarvi, come si conviene, all'occhio del giudice più inesorabile.

Certo è che nei film diretti da Henry Decoin il vostro palpito è più intenso, la vostra anima è più chiara e tra le vostre ciglia appare il fulgore dei nuovi orizzonti.

Questo nessuno ve lo aveva mai detto, ma non dovete restarne turbata.

Il fulgore della volontà e della creazione è in tutti i vostri film. Le vostre interpretazioni sgorgano da una sorgente misteriosa: quella che viene chiamata spontaneità e che è il rifluire di tutte le armonie e di tutte le perfezioni.

Voi siete universale perchè siete mediterranea e siete mediterranea perchè avete il dono supremo della spontaneità.

Anche quando gli americani vi hanno fatto lambire gli oceani oscuri della loro concezione e della loro costruzione issandovi sulla logora barca hollywoodiana la vostra serenità si è spiegata, come la vela del futuro al vento mediterraneo.

E siete giunta, senza dare che una ben piccola parte della vostra essenza squisita, in un porto molto più arduo di quello che vi era stato assegnato.

Sopravanzate le speranze; indicate gli itinerari futuri; trasformate i dubbi e le incertezze in vittorie azzurre e luminose.

Cosa dicono le gazzette d'oltreoceano sui vostri vincoli, sui vostri contratti, sulla vostra attività?

Ad ogni ritorno di illusioni il vostro nome balza in testa alle polemiche. V'è perfino chi vanta delle assurde esclusività.

Ma come il vostro incanto è chiuso nell'urna degli affetti, la vostra grandezza artistica non può emigrare da questa vecchia Europa le cui corolle vi hanno offerto, al primo suggere dell'arte, la potenza interpretativa e la sfavillante varietà delle espressioni.

A traverso la vena innocente dei vostri occhi chiari, a traverso le ombre soavi del vostro volto e l'ingenuità e la pur forte sensualità della vostra bocca, a traverso il patetico rapimento della vostra espressione, ho visto trasumanare i personaggi dell'altrui fantasia e del vostro amore.

Un gesto della vostra mano chiama il sogno dai cieli, un raggio dei vostri occhi crea un arco di splendore.

Non desidero rievocare i vostri successi. Voi, per me, siete la dominante navigatrice del mare delle meraviglie e sulla scia della vostra arte affiora l'avvenire.

Ho udito le sentenziose parole dei critici. Per cercarvi essi usano la famosa lanterna dei confronti. Voi che siete l'alba.

E parlano di Annabella e parlano di Simone Simon e parlano di tutte le donne della cinematografia, giuocando con la freschezza, la spontaneità, l'arte, la bellezza, l'espressione e via dicendo così come si giuoca con i dadi, assegnando punti a destra e punti a manca.

Io vorrei dire ai critici di non fare confusioni, ma voi non me lo permettereste; siete troppo indulgente.

Vorrei dire: Danielle Darrieux non parla una lingua nazionale, ella usa un linguaggio universale ed il suo elogio viene ricamato con fili di poesia, da tutti gli uomini della terra.

Ora voi ve ne andate.

Per trattenervi ancora un minuto mi spingo a chiedervi una fotografia; che voi mi porgete.

Una fotografia è come una foglia: vola dove il vento vuole, e intristisce.

Un volto che si adora, rimane. E splende.

ALESSANDRO ALESIANI

Danielle Darrieux medita visioni d'arte tra il vivo colore dei fiori?

A PROPOSITO DI FILM COMICI

Dai fratelli Marx mi scampi il Monopolio che a Fernandel ci penso io...

Debbo confessarvi una cosa: che, cioè, i fratelli Marx mi hanno fatto sempre l'effetto del wisky. Con la differenza che al pètroleoso wisky, dai e dai, finisci con l'abituartici, ai fratelli Marx, più si va avanti, peggio li digerisci.

Dimodochè in definitiva (per mio e son convinto anche per vostro conto) non si perderà nulla a non veder più questi tre buffoni sugli schermi italiani. Effettivamente non ho mai capito lo spirito dei tre pagliacci, nè posso credere a coloro (per la verità se ne son sentiti pochi) che asserivano di divertirsi alle loro « birbonate ».

Codeste « birbonate », in fondo, erano degli stridenti accostamenti di urla incomposte e di gesti irreali, di atteggiamenti odiosi, di espressioni discretamente antipatiche.

Uno spirito — per dirla franca — che in Italia non è mai andato giù alla maggior parte degli spettatori; uno spirito, meno che incomprensibile, che appartiene piuttosto a quel genere borghese dilettantistico che vuol preparare alla risata lo spettatore spiattellandogli ben chiaro in volto un: « attento che ora ti faccio ridere! ».

Il caso tipico si presta a meraviglia per generalizzare la questione e per giungere alla conclusione che in fin dei conti il pubblico italiano non ha perduto *niente*, o men che niente, con l'allontanamento dei filmi comici americani dai nostri schermi. Poichè, in linea generale, bisogna riconoscere che il genere comico quale lo intendevano e lo intendono gli americani è le mille miglia lontano dal nostro gusto e dal tipo di umorismo che piace a noi italiani ed in generale a tutti i popoli che non derivino dalla mentalità (un misto di quacquerismo e di ingenuità) dei popoli anglosassoni. Abbiamo citato i fratelli Marx come il caso più tipico di questo discostamento tra il gusto mediterraneo e quello anglo-sassone.

Basterebbe, e qui lo spazio non ci consente che di farlo in parte, passare in rassegna la gran parte dei filmi comici americani che eravamo abituati a vedere sui nostri schermi, nel passato. Ne scaturiva, come ricorderete, quel pessimismo giudaico a sfondo critico della società del nostro secolo, sfondo demolitore che non poteva a differenza della satira latina ed italiana, apportare un contributo costruttivo, che lasciava, in fondo, amareggiati e poco persuasi. O ne scaturiva, e questo per la maggior parte, quell'ingenuità che deriva dal comportamento esteriore dell'attore, senza alcuna base di realtà.

Mentre il cinema si è andato adeguando alle più moderne forme di arte e di recitazione, mentre i soggetti, in generale, dovevano seguire il gusto dei tempi e la perfezione della tecnica e della cultura, il film comico americano era rimasto alle origini. In sostanza per i migliori attori dello schermo comico americano, la figura da copiarsi e da imitarsi era ancora quella di Ridolini. Lontanissimo, dunque, dal tipico umorismo mediterraneo che è confortato dall'illustre insegnamento dei romani « *Castigat ridendo mores* »: lontano dalla realtà perchè basato esclusivamente su un insieme paradossale che trova la sua più significativa espressione in attori come i Marx, o come l'eternamente uguale, monotono Buster Keaton che ha fatto il suo tempo sin per gli americani stessi.

Potreste trovar l'eccezione, poichè ogni regola ha la sua, nella coppia Stan Laurel-Oliver Hardy. Ma si deve riconoscere che la loro produzione migliore è stata proprio là dove i due si sentivano meno in carattere: vale a dire in quel Fra Diavolo che prende lo spunto dall'opera immortale per parodiarla, e non siamo nemmeno d'accordo sul fatto che la parodia sia stata degna dell'originale. E la grande fortuna incontrata

Ecco Fernandel in « François premier ».
(Enic)

in Italia da questi due attori si deve, tra l'altro, alla originalità e perfezione del doppiato dovuta a due nostri universitari.

Ma l'eccezione rientra nella regola quando la coppia notissima, in questi ultimi suoi lavori, ci ha presentato la solita piatta, monotona avventura paradossale che ha finito con lo stancare perfino i suoi più sviscerati ammiratori.

Nel genere comico bisogna cambiar di frequente per interessare le folle, per adeguarsi al loro spirito. Ma, come ripetiamo, il film americano di genere umoristico era rimasto alla consueta formula ormai passata di moda. Ecco perchè affermiamo che il nostro pubblico non ha perduto nulla con la sparizione del film comico americano dai nostri schermi.

Possiamo pur dire che la sostituzione che ci offre il Monopolio è più che gradita: Fernandel o i filmi dal leggero, garbato umorismo italiano, in luogo delle pagliacciate dei fratelli Marx.

Non c'è, del resto, genere più difficile dell'umorismo e bisogna pur riconoscere che lo spirito, quale noi l'intendiamo, spirito cioè, fatto di trovate, di spunti, di cose accennate più che dette, non è genere di facile imitazione. Gli americani hanno una loro maniera, differentissima dalla nostra, di ridere. E gli anglo-sassoni non riescono forse a capire perchè accettando noi all'inizio la coppia Holiver-Laurel, si respingesse invece subito la triplice Marx dal violento, rumoroso, incomposto genere pagliaccesco che, presso il nostro popolo, non andrebbe nemmeno più in un numero da circo equestre.

La faccia da cavallo mansueto di Fernandel ci piace di più: le sue trovate son più genuine, le sue espressioni più confacenti all'umorismo quale noi lo vogliamo e cioè nettamente staccato dal genere pagliaccesco.

Non bisogna, d'altronde, dimenticare che il genere comico nostrano trae origini illustri e gli stessi anglo-sassoni han dovuto tener conto di queste origini che muovono dalla satira teatrale di Plauto, per giungere attraverso le ridanciane novelle del quattro o cinquecento italiano, fino ai generi teatrali più moderni, per la loro esportazione filmistica. Il tentativo di imporre il genere dei fratelli Marx ha fatto fiasco nonostante la grancassa battuta in antecedenza. Il paradosso non s'accosta all'umorismo che trae origine dalle vicende della vera vita.

Vogliamo dire cioè, che non è col rumoroso sforzo di creare una situazione che si muove il riso: lo spunto comico nasce da situazioni, da trovate, da gesti e da espressioni che non debbono però allontanarsi dalla possibilità farzesca che offre la vita.

Ecco perchè — ad esempio — profana lo spunto magistrale offerto dalle fantasiose novelle delle « Mille e una notte » il giudeo Eddie Cantor quando tenta parodiarle abbassando la poesia al gesto o alla fisionomia del pagliaccio.

Gli anglo-sassoni hanno dimostrato in questa materia l'ingenuità, che si definisce infantile, accreditando le smorfie dei loro beniamini, ma non riuscendo ad imporle fuori dai confini.

Più affine al nostro gusto e diciamo pure al gusto internazionale, in fatto di umorismo può essere la garbata comicità di un Fernandel che ricalca le orme dei grandi attori italiani. Più affine al nostro gusto ingentilito e raffinato da un'illustre tradizione può essere la garbata comicità di situazioni quali quelle che recentemente abbiamo visto in un film nostrano « il Marchese di Ruvolito ». E basterebbe, per citare un esempio tra i tanti, l'episodio gustosissimo di quell'ascesa in pallone di cui è protagonista De Filippo. Decisamente questo film segna un nuovo passo in avanti della produzione nazionale. E non ci par vero di sacrificare i fratelli Marx dall'ostentata buffoneria per qualcosa di meglio.

Ma poichè abbiamo qui parlato di Fernandel, di questo Fernandel che è riuscito subito simpatico ai nostri pubblici, ci sia permesso di invocare da coloro che sono incaricati di doppiarne la voce di lasciar da parte quel mezzo accento genovese che può star bene in bocca a un Govi, ma che non si capisce perchè debba essere la peculiarità d'un Fernandel, il quale — metti caso — come nell'ultimo film che abbiamo visto, d'un tratto interrompe la sua parlata genovese per cantare canzonette in francese!

Di Fernandel, che sovente viene in Italia, già i suoi ammiratori incominciano a saper qualcosa circa la sua vita privata: ha tre marmocchi deliziosi; ha studiato da sè e si è formato da sè.

E' nato un po' come il nostro indimenticabile Petrolini che a proposito di arte e di umorismo soleva spiegare che la sua vera scuola è stata la vita: « Ho letto — diceva il grande attore — e leggo molti libri, ma debbo assicurare che dai libri imparo assai meno che dalla vita. Adoro il vocabolario, ma adopero sopra tutto la strada, vocabolario delizioso. Sono convinto, veramente felice che nessuno m'abbia mai insegnato a recitare. *Perchè così non sapendo recitare, recito benissimo* ».

Era quel che si diceva poc'anzi quando si accennava alle fonti di ispirazione d'un attore comico. Lo schermo mette in maggior risalto queste particolari doti che potete ritrovare in Fernandel. Non ci sono, riconosciamolo, fratelli Marx che reggano di fronte alla maschera, alla mimica, alla successione di atteggiamenti fisionomici e al complesso di espressioni assolutamente originali di cui Fernandel è capace.

Ma, come dicevo al principio, i fratelli Marx erano l'espressione più tipica di quella snobistica moda che gli anglo-sassoni tentano ogni tanto di introdurre per giustificare, forse dinanzi a se stessi, i loro gusti piuttosto discutibili.

Come il wisky: con la differenza che a forza di berne ci prendi il vizio, pur senza che il liquido pesante ti piaccia. Poi ti fa male e allora perdi il vizio e il ricordo del wisky ti darà nausea.

I fratelli Marx hanno dato la nausea prima che si sia potuto fissare il loro ricordo!

GUGLIELMO CERONI

Jutta Freibe in « Le adolescenti »

(*Esclus. Enic*)

L' «Enic»

La prime volte quando si va alla sede dell'E.N.I.C., a tutti capita di trovarsi a un certo momento disorientati. E' una bella villa, elegante e sobria, con un giardino fresco e profumato che la circonda da due parti e glicini meravigliose che ne ricoprono tutta la facciata; all'interno vi accolgono uscieri in una severa divisa grigio scura, i corridoi spaziosi e silenziosi sono vuoti, attendete in anticamere spesso stipate di gente che, dai discorsi che fa, è occupatissima in affari di estrema importanza; e finalmente gli uffici sono tenuti con un ordine meticoloso, le pratiche sono subito sottomano, i funzionari sono sempre al corrente. Un piccolo capolavoro di ordine e di organizzazione insomma, in una cornice veramente signorile.

E mentre state là, un poco intimiditi per l'ambiente così severo. all' improvviso da non si sa che profondità della casa scoppia l'ira di Dio: un attacco di bombe a mano respinto da raffiche di mitragliatrici, urla scomposte, lamenti, squilli di tromba, ordini secchi, un frastuono che pare la fine del mondo. Spaventati vi guardate attorno; ma la gente che vi sta attorno sembra non essersi neanche accorta che in casa è scoppiata almeno un'insurrezione a mano armata.

Del resto il rombo della battaglia si è già quietato, e voi credete di avere sognato; ma un nuovo strepito si scatena, peggio del primo. «Irene! Ireneeee!» urla una voce di donna. Nel suono di quella voce c'è il terrore, c'è la follia; una risata isterica segue all'urlo, poi lamenti scomposti, un singhiozzare disperato che si spegne in singulti... E la gente non ha sentito niente; parla d'affari ben persuasa a non lasciarsi turbare da nulla. Neanche dalla divina voce d'usignolo che si alza ora dalle cantine della villa; neanche dal violino di Paganini, che ci parla dalle stesse profondità, o da una folle sarrabanda spagnola, o da un solenne cantico di chiesa.

Le voci di tutto il mondo si sprigionano improvvise dalla villetta, voci d'angeli e voci di demoni, battaglie e ninne-nanne, canzoni d'amore e l'ululato della giungla; ma ai piani superiori un solido e agile organismo amministrativo continua impavido, senza avvedersene, nel suo lavoro quotidiano. Anche questo è uno dei mille misteri del cinematografo.

Un giorno, in una delle sue spirituali e spiritose conversazioni, il Marchese Paulucci di Calboli, presidente e creatore dell'E.N.I.C., ci diceva quale sforzo continuo e sfibrante imponga il cinematografo, a chi vuole occuparsene seriamente, per il suo duplice aspetto, apparentemente così contradittorio: quello di essere nello stesso tempo un'arte e un'industria, non solo, ma di esigere che mai, in nessun momento, per nessuna ragione, si tenti di separare l'arte dall'industria.

Senza l'arte, il cinema perde la sua ragione di esistere; ma senza il controllo dell'industria, nessun organismo cinematografico potrebbe restare in vita al di là del primo esperimento.

Ora è proprio questa doppia faccia del cinema che la villetta di Via Po, sede centrale dell'E.N.I.C., rispecchia, nella meticolosa organizzazione dei piani superiori, dove sono gli uffici, e nella apparente anarchia e follia dei piani inferiori, dove sono le sale di proiezione e le sale delle «moviole», quei tavoli anatomici che consentono di consultare e sezionare il film, fino a strappargli i suoi ultimi segreti. Infatti, per presentare al pubblico italiano, attraverso la sua organizzazione di noleggio, in media un centinaio di film all'anno, l'E.N.I.C. deve esaminarne almeno dieci volte tanti. Dalla mattina alla sera, qualcuno delle varie commissioni assiste alla proiezione di un nuovo film, qualcuno dei suoi tecnici lavora alle «moviole» per studiare o un adattamento o una correzione, o quel santo taglio che renderà piacevole e divertente una scena troppo lunga; per preparare le presentazioni; per imbastire l'edizione italiana delle pellicole straniere, adattarvi musiche che corrispondano al gusto del nostro pubblico, fare, talvolta, d'un polpettone informe, lungo un numero strabiliante di chilometri, una pellicola svelta e spiritosa...

Per poter noleggiare i film, non basta sapere scegliere la merce, bisogna anche saperla adattare al gusto del pubblico. Al perfetto lavoro compiuto in questo senso dai suoi tecnici, non meno che alla sua esemplare organizzazione commerciale, si

deve se il noleggio di filmi e l'esercizio di sale cinematografiche, che sono le due attività in cui l'E.N.I.C. si è specializzato, costituiscono oggi il più completo organismo che esista in questo campo della nostra cinematografia. Quando nel dicembre del 1935, l'Ambasciatore Paulucci di Calboli sotto gli auspici di S. E. Galeazzo Ciano dette vita all'Ente, si era nel pieno periodo della rinascita del cinema. V'era una parte molto appariscente da creare ex-novo e cioè la produzione delle pellicole; ma vi era anche un lavoro silenzioso da fare e cioè creare le basi tecniche, industriali, commerciali, sulle quali la nuova produzione avrebbe dovuto vivere. E a questo servì, e sempre più e sempre meglio serve l'E.N.I.C., con una felice fusione di esperienza e di dinamismo moderno, tenendo sempre presenti le necessità materiali e quelle artistiche, ma sopratutto morali e etiche del cinema, e allargando giornalmente con nuove iniziative il proprio orizzonte d'azione.

Come organizzazione di noleggio, l'E. N. I. C. fornisce alle sale cinematografiche (proprie o di terzi) i filmi italiani e stranieri di cui hanno bisogno; e dispone per questo servizio di undici agenzie e tredici sub-agenzie dislocate nei principali centri del Regno e dell'Impero. Non c'è bisogno di dire che, dopo l'istituzione del Monopolio per l'acquisto e la distribuzione dei filmi stranieri, l'E.N.I.C., come tutti gli altri ex-importatori di pellicole, ottiene dal Monopolio i filmi stranieri che noleggia, ed è infatti un «Agente distributore» nonchè l'organo tecnico del Monopolio stesso.

Molto importante è anche l'«esercizio sale». Sono oramai più di 70 i cinematografi di proprietà o di gestione dell'Ente, e di questi oltre quaranta sono di prima visione. Tutti sono locali di notevole capacità e eleganza, attrezzati con macchinari di primo ordine, in gran parte di fabbricazione italiana. Il complesso è, per importanza, il secondo d'Europa.

Ma l'E.N.I.C. non gestisce solo teatri destinati al pubblico elegante delle grandi città; vanno invece citati i nuovi locali come il «Dux» di Pontinia, l'«Imperiale» di Guidonia, il «Savoia» di Sabaudia, il «Littorio» di Aprilia, il «B. P. D.» di Colleferro. Sono i nuovi centri, i nuovi comuni creati dal Fascismo, nei quali l'E. N. I. C. è presente colla sua organizzazione e con la sua opera di educazione delle grandi masse operaie e agricole.

Con questo imponente insieme di sale di proiezione e col suo poderoso servizio di noleggio, l'Ente può svolgere con successo il compito principale per il quale esso è sorto, e cioè coadiuvare il Governo Fascista, senza gravare sul bilancio dello Stato, nella sua azione protettiva e propulsiva del cinema italiano. I prodotti italiani, infatti, a esso affidati per lo sfruttamento, non solo fruiscono della vasta rete di noleggio o delle numerose sale; ma nella economia dei programmi hanno la preferenza assoluta, sia per l'epoca, sia per la durata della presentazione al pubblico. E per completare l'opera di valorizzazione del film nazionale, l'E.N.I.C. ha altresì impiantato una rete di uffici all'estero: Berlino, Tokyo, Madrid, Parigi, Londra, Belgrado, Stoccolma, Bucarest, Sofia, Atene, Bombay, Manila, dove i suoi rappresentanti, con una conoscenza diretta dei vari mercati, possono trovare il migliore piazzamento della pellicola italiana. In Albania, la cinematografia italiana era da tempo presente, prima assai dell'unione, con una agenzia dell'Ente.

E come opera di diffusione del film italiano fra il pubblico internazionale va ricordato un particolare servizio, di alto significato morale, che l'Ente gestisce a bordo dei piroscafi delle nostre principali linee marittime: la proiezione di spettacoli cinematografici.

Sotto la sigla E.N.I.C. il film italiano viene fatto conoscere al pubblico cosmopolita nella versione originale, con titoli sovraimpressi in lingua straniera. Tre appositi uffici, a Genova, a Napoli e a Trieste, curano il regolare svolgimento di questo servizio.

Ma non bisogna credere che questa organizzazione così vasta e così solida rimanga estranea a quella che è la fase centrale dell'industria cinematografica: la produzione. E' noto che l'E.N.I.C. finanzia la nostra industria sia con anticipi sul noleggio, sia colla creazione di speciali consorzi di produzione. Nel solo esercizio 1937-1938 tali finanziamenti raggiunsero la cospicua cifra di circa sette milioni di lire.

Alla completa attrezzatura tecnica del reparto edizioni concorrono altresì un apposito stabilimento di sviluppo e stampa: la «Positiva» di Torino e l'ufficio edizioni musicali per il commento sonoro dei film e per la pubblicazione e la diffusione di partiture e di canzoni.

Una cifra sola può dare l'impressione esatta dell'importanza dell'organismo dell'E. N. I. C.: in esso vivono, infatti, duemila famiglie. Di questa importanza l'Ente ha dato inoltre frequenti dimostrazioni esteriori, sia nella Mostra dell'Autarchia di Torino, sia nella Fiera di Tripoli, dove il suo stand ebbe nell'anno XVI, come ambito riconoscimento, il premio della Coppa del P. N. F.

Questo pur fugace panorama dell'organizzazione e degli scopi dell'E.N.I.C. dà una chiara idea di quali sono le funzioni fondamentali che gli spettano nel presente e, ancor più, nell'avvenire della cinematografia.

ALBERTO SPAINI

Luigi Trenker in «Lettere d'amore dall'Engadina». *(Prod. Trenker Film - Escl. Enic)*

Lo Stabilimento Positiva dell'«Enic»

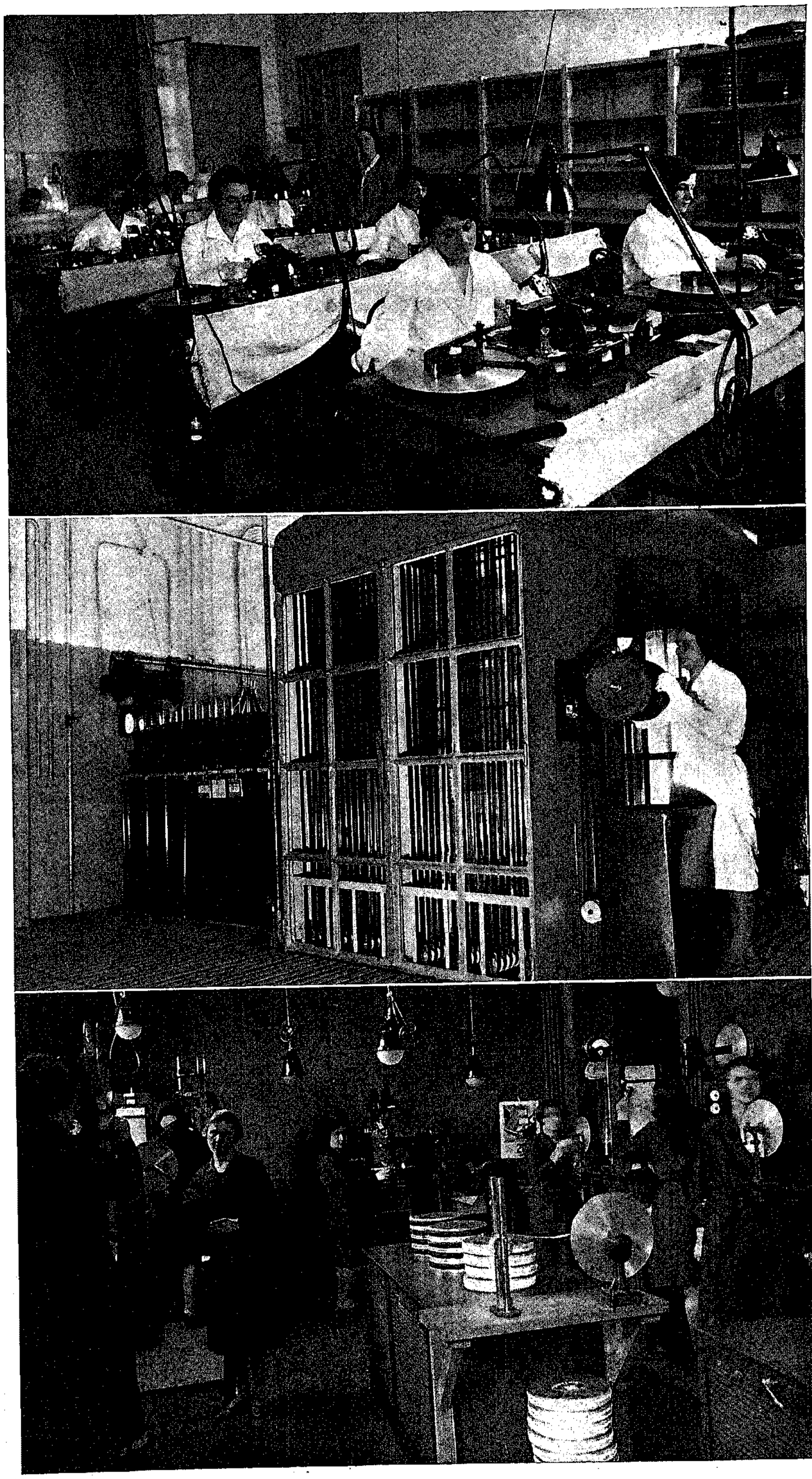
Particolare diritto di citazione d'onore nel campo del lavoro e della produzione cinematografica nazionale merita lo Stabilimento Positiva dell'E.N.I.C. sito nella regale, industre Torino.

Lo stabilimento è specificamente adibito alla stampa e alle pellicole per lo schermo.

Il personale dello stabilimento comprende una quarantina di operai e una diecina di impiegati che disimpegnano in due turni di sette ore giornaliere le varie mansioni loro affidate. Alla lavorazione si provvede con un complesso di macchinario che permette una produzione giornaliera di circa 20.000 metri lineari di pellicola positiva. Questo macchinario è costituito da tre macchine di stampa e da quattro macchine di sviluppo accoppiate a due a due, con le quali viene eseguito lo sviluppo, il fissaggio, il lavaggio e l'essiccazione delle pellicole stampate. Come completamento della suddetta lavorazione, esiste il reparto della ripresa cinematografica dei titoli di testa dei film (titoli disegnati da personale specializzato); il reparto fotografia che effettua la riproduzione di «originali» per il materiale pubblicitario, un'officina meccanica per la manutenzione del macchinario, e un laboratorio chimico per gli assaggi dei prodotti chimici d'uso corrente.

Lavoro metodico, assiduo, tenace, d'una diligenza scrupolosa, d'un tecnicismo sempre perfetto. Tutto l'ambiente è stato creato e sistemato per una lavorazione dai requisiti inesorabili. A cominciare dall'edificio dello Stabilimento, costruito col più razionale criterio della specifica industria. Gli uffici di direzione, di amministrazione e di collezionamento sono un modello di praticità rapida e silenziosa. Nei reparti stampa delle pellicole, di sviluppo, fissaggio ed essiccazione, dove personale femminile presta opera invero meticolosa quanto intelligente; nel reparto montaggio, dove ancora la mano d'opera femminile si rende utile collaboratrice; nel reparto fotografia dove operai specializzati mettono in valore la produzione generale dello stabilimento; nel settore... chimico, ovunque è un lavorio di alveare, dove per due terzi di ciascun giorno, si attende alla perfezione di ogni attività, alla qualità ineccepibile del materiale.

Una organizzazione perfetta, un coordinamento oculato e moltiplicatore di energie e di rendimento, una collaborazione cordiale, disciplinata e fattiva, che va dai dirigenti al più modesto elemento del personale, fanno sì che lo Stabilimento Positiva dell'E.N.I.C. goda del più alto apprezzamento da parte del mondo cinematografico nazionale e internazionale.



Dall'alto in basso: *il reparto per il montaggio dei film; una parte del macchinario per l'essiccazione delle pellicole; il reparto stampa delle pellicole.*

CRONACHE

DELLA PRODUZIONE ITALIANA

Le ultime notizie sulla produzione italiana sono veramente strepitose. Mentre si sta ultimando il più grande film musicale della stagione: « Il sogno di Butterfly » e colossi come « I figli della notte » e « La conquista dell'aria » sono già avviati al montaggio, una compatta schiera di ottimi film si allinea sul fronte degli stabilimenti cinematografici, al sole dei nuovi concetti e della nuova organizzazione.

Ai film in cantiere si sono aggiunti in questi giorni « Documento » di Giuseppe Amato, prodotto per conto della S.A.C.E.T.; « Ricchezza senza domani » dell'*Alfa;* « Il Ladro sono io » della *Mediterranea,* mentre si annuncia prossimo l'inizio di « Un passo nella notte » che ha per protagonista Beniamino Gigli.

Il soggetto di « Documento » è stato desunto dalla commedia di Zorzi. Per indicare l'importanza di questo film diremo che è diretto da Mario Camerini ed è interpretato da Ruggero Ruggeri ed Armando Falconi. Subito dopo Amato produrrà « Chiaro di luna » per conto del Consorzio E.I.A. Dina Galli e Antonio Gandusio che capeggiano il vistoso elenco degli interpreti rivelano le caratteristiche di questo film che verrà affidato alla regìa di Mario Bonnard.

Il soggetto di « Ricchezza senza domani » è di Fabrizio Sarazani, un nome che dà la più ampia garanzia di successo. Quando si aggiunge che Ermanno Contini ed F. M. Poggioli sono gli autori della sceneggiatura e che quest'ultimo è anche il regista della nuova realizzazione, non si può fare a meno di essere più che ottimisti sulla riuscita del film entrato ora nella cinta della grande organizzazione tecnica di Cinecittà.

« Il ladro sono io », tratto da una commedia di Giovanni Cenzato, verrà diretto da Flavio Calzavara, l'inobliato regista di « Piccoli naufraghi ».

Carlo Tamberlani, Nelly Corradi e Dina Perbellini sono i maggiori interpreti del film che ha per operatore Domenico Scala, per fonico Ovidio del Grande, per architetto Alfredo Montori e per direttore di produzione Raffaele Colamonici.

« Abuna Messias »

Prima di intraprendere il solito giretto d'ispezione nei vari teatri di posa apriamo la radio per ascoltare la stazione di Alomatà:

« L'adunata dei Galla per il film « Abuna Messias » — dice la Radio — è avvenuta. Nella piana di Cobbò, sotto i monti del Cercer, si sono accampati undicimila guerrieri: quattromila a cavallo, settemila a piedi. Guidati dai loro capi, tutti valorosi, alcuni decorati due ed anche tre volte di medaglie d'argento, hanno risposto compatti all'ordine del Generale Muratori comandante della zona.

Nei giorni precedenti la battaglia, quando già cominciavano ad accamparsi i primi gruppi, e Pilotto nelle vesti del Cardinale Massaia eseguiva le sue scene, c'era nell'aria l'odore di questo straordinario avvenimento che ha movimentato i discorsi di quanti si sono trovati, durante questo periodo, sulla direttrice Asmara - Addis Abeba.

In realtà, c'è stato il senso di una battaglia vera, in tutti i suoi aspetti: strategici, tattici e logistici. Ecco, così, Alessandrini col suo aiuto Scarpelli, gli sceneggiatori Meccoli e Cottafavi, il dialoghista Lodovici, studiare lungamente sulla carta e sul terreno prescelto le fasi dell'azione; eccolo ancora, la vigilia, precisare agli operatori Tonti e Del Frate ed ai loro assistenti Giordani, Bellisario e Fossati il posto loro assegnato e gli eventuali spostamenti. Da Addis Abeba, intanto, giungevano tutti gli operatori dell'Istituto Luce, richiesti per aumentare il numero delle macchine di presa, e ciò in relazione al vasto campo d'azione ed alla complessità della scena.

In tal modo, ben sette macchine hanno funzionato nei cinque giorni della battaglia. Cinque giorni, diciamo. In questo tempo eccezionalmente breve e che, quando si vedrà il film, farà rimanere stupiti per la quantità e la bellezza delle scene girate, è stata realizzata una delle più serrate ed efficaci battaglie che mai abbia avuto il cinema.

Ciò che ha richiesto il massimo impegno da parte di tutti, attori e tecnici, ai quali si era aggiunto anche il montatore Simoncelli. Come un generale, Alessandrini aveva diviso i compiti fra i suoi collaboratori: anche la loro è stata una battaglia e una battaglia vinta.

Diciamo ora le cifre che manifestano la preparazione logistica alla quale il direttore di produzione Giacosi si è dedicato con tutta la sua passione e la sua abilità di organizzatore.

Si pensi, anzitutto, che le scene sono state girate a oltre 500 km. dall'Asmara. Il problema essenziale dell'organizzazione è stato quello di dare da bere e da mangiare agli undicimila guerrieri presenti con quattromila cavalli. Per questo si è avuta giornalmente necessità di 11 tonnellate di farina, 50 buoi, 100 pecore, 92 tonnellate di acqua (un cavallo, com'è noto, consuma circa 15 litri d'acqua al giorno), oltre che di tè, zucchero, sardine, ecc.

Il problema più grosso è stato quello dell'acqua, che si è dovuta andare a prendere a 35 km. dal posto di lavoro, per versarla, mediante autobotti in continuo servizio di giorno e di notte, in 15 grandi vasche di legno e di tela incerata, appositamente costruite.

Dato il via alla battaglia, lo spettacolo è risultato subito imponente. L'urto dei guerrieri a piedi, le cariche sfrenate della cavalleria, hanno dato vita a quadri stupendi, ampi e pieni di verismo. I Galla, con i loro capi in testa, ornati degli stupendi costumi di guerra, si sono battuti immaginando nella guerra finta la guerra vera; come si batterono, collaborando coi nostri soldati, contro le armate del negus. Alessandrini ha realizzato uno spettacolo davvero mai visto al cinematografo ».

Come si vede le notizie su questo grandioso film che precede la realizzazione del soggetto di Maria Costa sulla vita di Romolo Gessi, sono piuttosto confortanti.

Questo delle grandi rappresentazioni africane, nel quadro della nostra civiltà e della conquista dell'Impero, costituisce un genere originalissimo nei riguardi della produzione mondiale.

Tutti i film di carattere africano che abbiamo mandato all'estero hanno avuto un successo enorme. L'industria cinematografica italiana non deve trascurare questo particolare importantissimo. Pochi sanno per esempio, con quale interesse il mondo islamico stia aspettando l'inizio del film su Romolo Gessi. Ciò che questo gigante della civiltà italiana in terra d'Africa ha compiuto non è a cognizione di tutti, nel nostro paese, ma per gli arabi, i sudanesi e gli etiopi è storia viva tramandata di generazione in generazione. E la vita del grande pioniere è intessuta di fatti straordinari e di vicende leggendarie. Non per

Lo studio di Leonardo da Vinci, ricostruito a Cinecittà dall'architetto Marchi, per una scena del film « La conquista dell'aria » (Manderfilm)

nulla il Duce ha intitolato il Battaglione Allievi della Polizia dell'Africa Italiana alla memoria di Romolo Gessi, alfiere della colonizzazione italiana in Africa artefice politico di un movimento che il fascismo asseconda e alimenta per il trionfo della civiltà romana.

Per questo vorremmo che il film su Romolo Gessi venisse posto in cantiere il più presto possibile. Anche perchè i francesi stanno facendo un film su Fascioda, dove la figura del Gessi avrà certamente subìto i più sottili ritocchi onde accentuare la sua universalità in confronto della sua squisita e dominante italianità.

« Imputato, alzatevi! »

Giacchè siamo nel campo delle accuse è bene entrare direttamente nella vasta aula del Tribunale ove Macario sta per essere giudicato del suo orribile delitto.

Il popolarissimo attore comico è in gabbia guardato da due baffuti gendarmi e il presidente del Tribunale è in cotta purpurea rivestita di candido ermellino.

Un cartello vistoso, sulla porta, reca lo annuncio dell'udienza: Corte d'Assise - oggi alle ore 16,30 precise - Delitto di Rue St. Boeuf - con l'intervento dell'autore - Signor Cipriano Duval - Giurati 12 - Giudici 3 - Testimoni 24 - Si può fumare.

Mattoli è sul loggiato accanto alla macchina da presa e ha un nugolo di belle fanciulle. I suoi ordini cadono come chicchi di grandine sulle lastre rifrangenti della sala luminosa ove la plastica armonia dell'assieme, risalta in una vibrante e calda nota di colore.

Sono le diciotto e trenta. L'udienza ha già due ore sulle spalle, ma l'avvocato difensore parla da dodici ore e ancora non si placa. La sua voce risona nell'aula con accenti disperati, i suoi capelli sono in tumulto, i suoi occhi appaiono stravolti. Il pubblico, atterrito e magnetizzato, fissa intensamente l'oratore; Macario, divertito e spoetizzato, sgrana i suoi bellissimi occhioni di mandorla dolce e, durante una breve sosta, la fa in barba ai due fieri gendarmi per correre a chiudere la porta.

— E' più pericoloso uno spiffero d'aria alla schiena che ventiquattro palle di piombo nel petto — dice, giustificandosi, il prudente attore.

— Non hai torto — commenta il Presidente del Tribunale — io il raffreddore l'ho già buscato; in quanto alle ventiquattro palle di piombo nel petto chissà se e quando verranno...

— Speriamo presto — grida un tale con il fischietto — qui si perde troppo tempo con delle chiacchiere inutili... Macchinisti accendete le lampade!

— Basta, basta, con questa cagnara — soggiunse il Presidene del Tribunale.

— Ho detto caciara e non cagnara — precisa il regista.

— Basta, basta, con questa caciara — ribadisce il Presidente. Ma la parola caciara assume dalla sua bocca un sapore così buffo che tutti ridono e Macario balzando improvvisamente in piedi strilla a perdifiato:

— Anch'io accuso!

Scende il più grave dei silenzi. Tutti, con l'animo sconvolto, sono in attesa della tremenda rivelazione.

— Accuso tre tre e napoletana a picche! — scandisce solennemente Macario e fa vedere, sotto gli occhi inebetiti dei gendarmi, un grosso mazzo di carte con le figure dell'accuso.

«Il sogno di Butterfly»

Una stupenda melodia giunge sino alle imbottite pareti del Tribunale. E' la romanza della « Butterfly ». Rapiti ci incamminiamo verso la fonte della incantevole musica e varchiamo la soglia del teatro numero sei dove Gallone è intento alla ripresa delle scene del grande film che verrà distribuito dalla I.C.I.

Le stelle filanti hanno formato una grande cupola in cui la luce delle mille lampade brilla col sorriso dell'arcobaleno.

Nella sala vastissima il clamore si è molto attenuato. La vertigine della notte di San Silvestro è caduta lentamente nel torpido amplesso della stanchezza e della euforia.

Tutto ciò che qualche ora prima aveva trasformato il Teatro delle Danze di Bologna in un quadro di ebrezza quasi spasmodica e folle, ora si scioglie in fili arcani di abbandono, di tenerezza e di malinconia.

La notte ha già perduto la sua fulgida corona, ma la folla variopinta ancora non dirada. La sua voce è fioca, il suo movimento è grave, il suo cielo è spento eppure essa vuole continuare la veglia, vuole dare al trapasso dell'anno, che è anche il trapasso del secolo, fin l'ultima stilla della sua frenesia.

Improvvisamente dalla smagliante cornice della folla si staccano due nobilissime figure: Maria Cebotari e Fosco Giachetti, i protagonisti del film.

La grande cantante lirica indossa un ve-

A sinistra: *S. E. Alfieri, il senatore Tofani e Luigi Freddi s'intrattengono con Pietro Mander produttore di «Conquista dell'aria»;*

stito da sera « fine ottocento » tutto veli e pizzi con sgargianti policromie floreali. I delicati motivi di pervinca e di viola riprendono nell'ornamento dei capelli e uno splendido medaglione di brillanti spicca sul niveo collo dell'attrice.

Essi si appartano. Debbono leggere nei segreti involucri della sibilla l'oroscopo del nuovo anno.

— Coraggio — dice Harry Peters (Fosco Giachetti), ed insieme lacerano i « cartocci » a sorpresa per estrarne il bigliettino misterioso.

— Avanti, che cosa mi aspetta? Tremo dalla paura! — soggiunge Harry, e Rosa Belloni (Maria Cebotari) legge l'oroscopo: « Molto danaro — molto successo ».

— Non avreste potuto desiderare nulla di meglio... — sussurra poi, accompagnando le sue parole con la grazia del suo sorriso.

— Mi permettete ora di dare uno sguardo al vostro avvenire? Anch'io son molto curioso — risponde Harry.

— Fate pure.

Il secondo « cartoccio » viene squarciato.

— Ebbene? — implora Rosa.

— Meraviglioso! un grande amore...

— E col pollice che cosa nascondete?

— Ah! un grande dolore!...

— Siete stato carino a nasconderlo, ma io non sono superstiziosa!

— Allora non credete neanche al grande amore?

— A quello sì: ci credo. Anzi, non so immaginare un amore che non sia grande.

Ed ascende la scalea del Teatro, con gli occhi sognanti, seguita dall'uomo che ella ha incontrato da pochi istanti e che già la domina con un fatale presentimento.

Mentre la scena si svolge nel quadro del suo pieno fulgore scorgiamo il famoso regista Trenker, in maniche di camicia, con un quaderno di appunti nelle mani.

La cosa ci sorprende e ci avviciniamo a Letizia Cappiello, una delle migliori allieve del Centro Sperimentale, che Carmine Gallone ha voluto vicino a sè in questo grande film musicale, per avere dei particolari al riguardo.

La Cappiello ci guarda con i suoi occhi intelligentissimi in modo tale da far intendere che non ha nessuna voglia di essere presa in giro; ma dietro le nostre insistenze esclama nelle quattro lingue che conosce a perfezione:

— Ma vi sbagliate ragazzi, miei; quel bellissimo uomo che somiglia come una sagoma di rupe alpina a Luigi Trenker altri non è che Ernesto Rechenmacher, l'aiuto regista dei primi film di Trenker ed ora aiuto regista di Gallone in questo « Sogno di Butterfly ».

Egli ha appunto iniziato la sua carriera cinematografica con Trenker, ma poi i più grandi registi se lo sono disputato fieramente e Rechenmacher è passato da un punto all'altro del globo inseguendo i suoi alti sogni d'arte e di conquista.

Per qualche tempo il suo genere prediletto è stato quello di alta montagna. Chi non lo ricorda con Fank sul Montebianco per « Ebrezza bianca »? Spintosi in Lapponia vi ha diretto un film con elementi indigeni per una nota Casa svedese. Poi l'abbiamo visto in moltissimi film in doppia versione italiana e tedesca: da « Marionette » a « L'avventura continua » da « Non ti scordar di me » con Genina a « Ma non è una cosa seria » con Camerini. Rechenma-

nel mezzo: *Maria Cebotari e Fosco Giachetti prima di girare una scena di «Il sogno di Butterfly»*; sotto: *Macario in mezzo al suo corpo di ballo.*

Silvana Jachino, una delle interpreti di « Le educande di Saint Cyr ».

cher è ormai un regista che ha fermato profondamente il suo stile. Non vi meravigliate quindi se tra non molto udrete sul suo conto delle notizie piuttosto importanti.

Ringraziata Letizia Cappiello della chiara illustrazione ci siamo recati nel Teatro numero cinque.

«Una notte a Villa Paradiso»

Nessuno può immaginare l'ampiezza di questo enorme studio cinematografico.

Si cammina per delle settimane nel dedalo delle sue molteplici costruzioni e non si arriva mai a raggiungere la mèta luminosa del « si gira ». Un silenzio profondo domina tra le volte immani. Ogni tanto si ode il cicaleggio del motore e la voce inconfondibile di Gambino che pronunzia la parola sacramentale: *Azione*.

Abbiamo visto girare di « Una notte a Villa Paradiso », prodotta come è noto dalla *Sovrana Film*, la scena finale.

Giovanni Grasso che per salvare Mino d'Oro s'è buscato una pallottola in petto è a terra agonizzante, sull'apice della scalea marmorea.

Luisa Ferida è china presso il morente ed il suo braccio cinge il capo dell'uomo che geme.

Ella soltanto sa che Giovanni Grasso è il padre di Mino d'Oro. Il figlio poliziotto ha dato inconsapevolmente una caccia spietata al padre bandito ed ora la tela calava lentamente sul grande dramma con un atto nobilissimo contenente tutta la luce della riabilitaziooe. Ma Gabriel non doveva mai sapere di avere avuto per padre un uomo fuori della legge e questo Grasso implorava dalla donna che il figlio amava.

— Gabriel — sussurra con un fil di voce Giovanni Grasso.

— E' salvo — gli dice con un filo di voce Luisa Ferida, e la sua espressione di angoscia è tale che il volto s'illumina di una chiarezza diafana, quasi sovrumana. Ella appare veramente, in questo quadro di alta suggestione, in tutta la sua potenza drammatica.

— Sono contento che il destino mi abbia permesso di fare qualcosa per lui — dice con la voce mozzata Giovanni Grasso. E aggiunge:

— Mary, mi raccomando che egli non sappia mai nulla.

— Gabriel, Gabriel — invoca ora la donna.

— Zitta, zitta, me l'hai promesso...

Ma ella vuole che il figlio sia presso il padre nel momento del trapasso e gli grida:

— Vieni, egli ti ha pur salvato la vita.

E Mino d'Oro si avvicina, con il suo volto maschio sul quale si riflette lo spasimo dei sentimenti.

Il quadro via via s'accende di nuovi volti e di nuove armonie. Duse che nel film impersona la figura di Rosemberg, braccio destro del bandito in extremis, si avvicina al gruppo scultoreo del dolore e ascolta le ultime parole di Giovanni Grasso che rievoca la sua casa lontana con le mattonelle rosse, con il piccolo orto, con le piccole cose della semplicità e dell'amore.

« Una notte a Villa Paradiso » che continua la trionfante serie della produzione della *Sovrana Film* è stata girata nel più grande teatro di Cinecittà insieme col colosso italo-spagnolo « I figli della notte ».

Dusmet, D'Avak, Peregallo ed i loro ottimi collaboratori hanno della produzione cinematografica il concetto più vasto e, pure osservando una rigida linea di condotta, non lesinano i mezzi. Ecco perchè gli scenari dell'Imperator e della Sovrana sono tra i più ricchi e perfetti della nostra produzione e di conseguenza i loro film sono tra i più completi e i più adorni. Il cinematografo deve essere sopratutto ricchezza e splendore, deve uscire così dalla cerchia normale, deve trovare negli elementi decorativi una cornice sontuosa e sempre di buon gusto.

Prima di lasciare il teatro numero cinque apprendiamo una lieta notizia. Gambino dirigerà prossimamente il grande film dell'*Ara* « Abnegazione » avendo sempre per suo preziosissimo aiuto regista Roberto Bianchi di cui ammireremo l'effige anche in « Una notte a Villa Paradiso ».

Difatti il simpatico aiuto di Gambino, seguendo ormai una tradizione, ha voluto sostenere nel film una parte. Egli per stare più tranquillo ha indossato la divisa del poliziotto e si è messo al fianco di Mino d'Oro. La posizione non è risultata però così sicura come si riteneva. Durante uno

scontro con i banditi, colpito da una raffica tremenda, Roberto Bianchi è stato miseramente travolto. E Gambino ha pianto... Tutti hanno pianto meno un generico che gli aveva captato cento lire e che non trovavo il modo di restituirgliele...

«La conquista dell'aria»

Questo generico lo abbiamo ritrovato in un arabescato paludamento medioevale nello studio di Leonardo. Gli abbiamo detto:

— Non dar retta a sogni. Roberto Bianchi è vivo e fresco e attende con ansia di compiere un atto di «Abnegazione».

— Qui molti debbono compiere atti di abnegazione per il trionfo della scienza — grida fieramente Leonardo in persona — e spalanca le finestre per lanciare nel vuoto la schiera dei suoi uomini alati.

Da un alto palco ove è stata issata la macchina di presa, il regista Romolo Marcellini, che ha avuto meritatamente dalla *Mander Film* il sommo privilegio di dirigere questa grandiosa realizzazione cinematografica, con brevi cenni dispone l'ordine della scena.

Zoroastro interroga il maestro, scettico su ogni possibilità umana di volare e Leonardo, fissandolo acerbamente negli occhi, gli mostra, senza pronunciare verbo, il disegno della macchina da lui inventata per spingere l'uomo negli spazi celesti.

Ma non si deve credere che «La conquista dell'aria» sia improntata quasi esclusivamente nella vicenda leonardesca. E' bene si sappia che l'eroica tessitura del racconto abbraccia circa due millenni. Dal mito, passa alla leggenda e dalla leggenda alla storia di una ghirlanda di meravigliose rivelazioni. Le varie tappe saranno illustrate da Dedalo e Icaro, dalle figure di Zoroastro, di Simon Mago che volò dinanzi a San Pietro, da un anonimo saraceno dell'Alto Medioevo e da un altro anonimo del trecento che studiarono la possibilità del volo umano, da Danti di Perugia, da Leonardo da Vinci e da Padre Lana a Brescia, che furono i precursori e i patrocinatori de «La conquista dell'aria» e si giungerà così a Montgolfier a Geo Chavez a Farman, a Blériot a Lindberg e a Balbo.

Ecco finalmente un film che ha tutti i caratteri della cinematografia dell'avvenire. Cinematografia illustrativa delle eterne conquiste umane, sintesi delle rivoluzioni dello spirito, rapida rappresentazione dei movimenti ciclici e delle smaglianti rivelazioni del mondo.

Non meno di cento giorni durerà la ripresa degli interni e degli esterni di questa realizzazione della *Mander* e non ci mancherà così il tempo di parlare in maniera adeguata del film che ha già suscitato la più viva attesa in tutti gli ambienti cinematografici internazionali.

Una delle scene di maggiore effetto è risultata quella della famosa scuola di matematica di Venezia ricostruita nel teatro numero tre di Cinecittà in tutti i suoi più minuti particolari nella caratteristica foggia della fine del 1400. Dalle grandi vetrate entra nell'ateneo la luce delle cento lampade. Sulla Cattedra, come dall'alto di un pulpito, spicca la figura ieratica di Danti. Egli parla ai suoi discepoli, raccolti nell'a immensa aula, delle sue ricerche scientifiche per sollevare l'uomo dalla terra ed avviarlo verso le conquiste del cielo. Il grande precursore, che pure poco tempo prima aveva perduto una gamba nell'infelice esperimento effettuato a Perugia, con l'eliante di sua invenzione, cerca di infondere nei giovani quella fiducia e quell'entusiasmo così necessari per intraprendere ogni ardua impresa.

Ora de «La conquista dell'aria» si stanno girando le inquadrature centrali. Fra poco vedremo librarsi in alto la prima mongolfiera con a bordo i fratelli Montgolfier, De Rozier e d'Arlandes. Seguirà il volo sulla Manica di Bleriot e Latham e quindi verrà luminosamente rievocata l'epica gesta del volo su Vienna della Serenissima comandata da Gabriele d'Annunzio. Questo sarà veramente un film di propaganda, una realizzazione adatta per infiammare l'animo dei giovani alle più alte audacie ed agli studi più profondi

Pietro Mander, propugnando un tale genere di produzione cinematografica, ha dimostrato di essere, come sempre, all'avanguardia delle organizzazioni degne del nostro tempo e consone allo spirito della rinascita e dell'espansione.

ALES

LAVANDA ARYS

La lavanda Arys è fine e di molto gradevole aroma
TITO SCHIPA

fresca
-
gradevole
-
dà il
segno della
distinzione
-
È preferita dai
grandi artisti

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PROFUMERIE
o PRESSO ARCHIFAR - Via Trivulzio 18, MILANO

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AUTONOME:

CREDITO FONDIARIO capitale e riserve L. 86.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: capitale » 40.000.000
CREDITO ALBERGHIERO capitale » 50.000.000
fondo di garanzia » 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Credito Agrario - Credito Peschereccio
Gestione Casse Mercati Pesce

(Safa-Enic)

Giuseppe Lugo e Dria Paola in «La mia canzone al vento».

La mia canzone al vento

Il film «La mia canzone al vento» segna il debutto cinematografico del famoso tenore Giuseppe Lugo. La figura maschia, simpatica, gli occhi espressivi e il sorriso franco basterebbero da soli per dare a Giuseppe Lugo le attrattive di un attore cinematografico; la sua arte lirica, che conosce le trionfali accoglienze della Scala di Milano, del Teatro Reale dell'Opera di Roma, del S. Carlo di Napoli e dei principali teatri lirici esteri, rende la sua personalità ancor più interessante e rara. Siamo di fronte a requisiti lirici e fotogenici di primo ordine che unitamente alla consumata familiarità della scena classificano sin d'ora Giuseppe Lugo fra gli attori cinematografici d'eccezione.

Il soggetto del film, ideato e svolto da Mura, valorizza felicemente la doppia personalità dell'eroe: artista e uomo. Il punto di partenza della vicenda sta in una trovata escogitata da un comitato di beneficenza: una lotteria il cui premio consiste nel concedere per 24 ore al vincitore la persona di Carlo Tanzi, famoso tenore, idolo dei connazionali e di tutto il mondo musicale.

Dapprima l'imprevisto stuzzica la curiosità del celebre artista; successivamente la novità della situazione lo diverte, ma poi la faccenda si complica e la concessione per 24 ore si tramuta in concessione a vita.

Lo svolgimento è brillante, in una successione e in una alternativa di situazioni dove la femminilità più squisita, più attraente, più intelligente e più... adescatrice ha di che manifestarsi e sfavillare nei più birichini e smaglianti... fuochi d'artificio. L'attenzione e lo spirito dello spettatore ne rimangono sempre sostenuti e lietamente attratti ed appassionati.

Attorno a questa parabola amorosa gli sceneggiatori hanno creato uno spettacolo in grande stile, che comprende varietà di ambienti e di tipi e fruisce di un commento musicale nel quale sono incluse composizioni di Puccini, di Verdi, di Leoncavallo e una bellissima creazione di Bixio «La mia canzone al vento», che dà il titolo al film. Ad eseguire detto commento è stato assicurato il concorso di 60 orchestrali della formazione E.I.A.R. e 40 coristi del Teatro Reale dell'Opera, diretti dal M.o Luigi Ricci. Partecipa anche il jazz sinfonico del M.o Fragna. La regìa del film è stata affidata a Guido Brignone, del quale è nota la bravura anche nel campo della produzione musicale. Fra gli interpreti, oltre a Giuseppe Lugo, figurano: Laura Nucci, Dria Paola, Pina Renzi, Adele Mosso, Franca Dominici, Ugo Ceseri, Guglielmo Sinaz, Franco Coop, Roberto Bruni, Giacomo Almirante ed altri.

«La mia canzone al vento» è una produzione S.A.F.A. e verrà distribuita dall'E.N.I.C.

Viva è l'attesa per questo lavoro, dove attorno al protagonista agiscono figure di primo piano brillante, attrici e attori ben noti ed apprezzati, ciascuno dei quali può essere personaggio centrale di altri film, e formano qui un complesso del più elevato tono d'alta classe, garanzia di successo e di marcia trionfale... ad oltranza attraverso il mondo.

Balilla d'Italia!

Chi di voi non conosce **Giacomino Rasi,** il **Piccolo Alpino,** l'indimenticabile protagonista del romanzo di **Salvator Gotta,** che tutti avete letto?

- Ebbene, la MANDERFILM farà rivivere sullo schermo in uno dei suoi prossimi film il diletto e l'emozione che le eroiche avventure di **Giacomino Rasi** hanno procurato a migliaia e migliaia di lettori grandi e piccini.

- ***Ma chi impersonerà il piccolo eroe?***

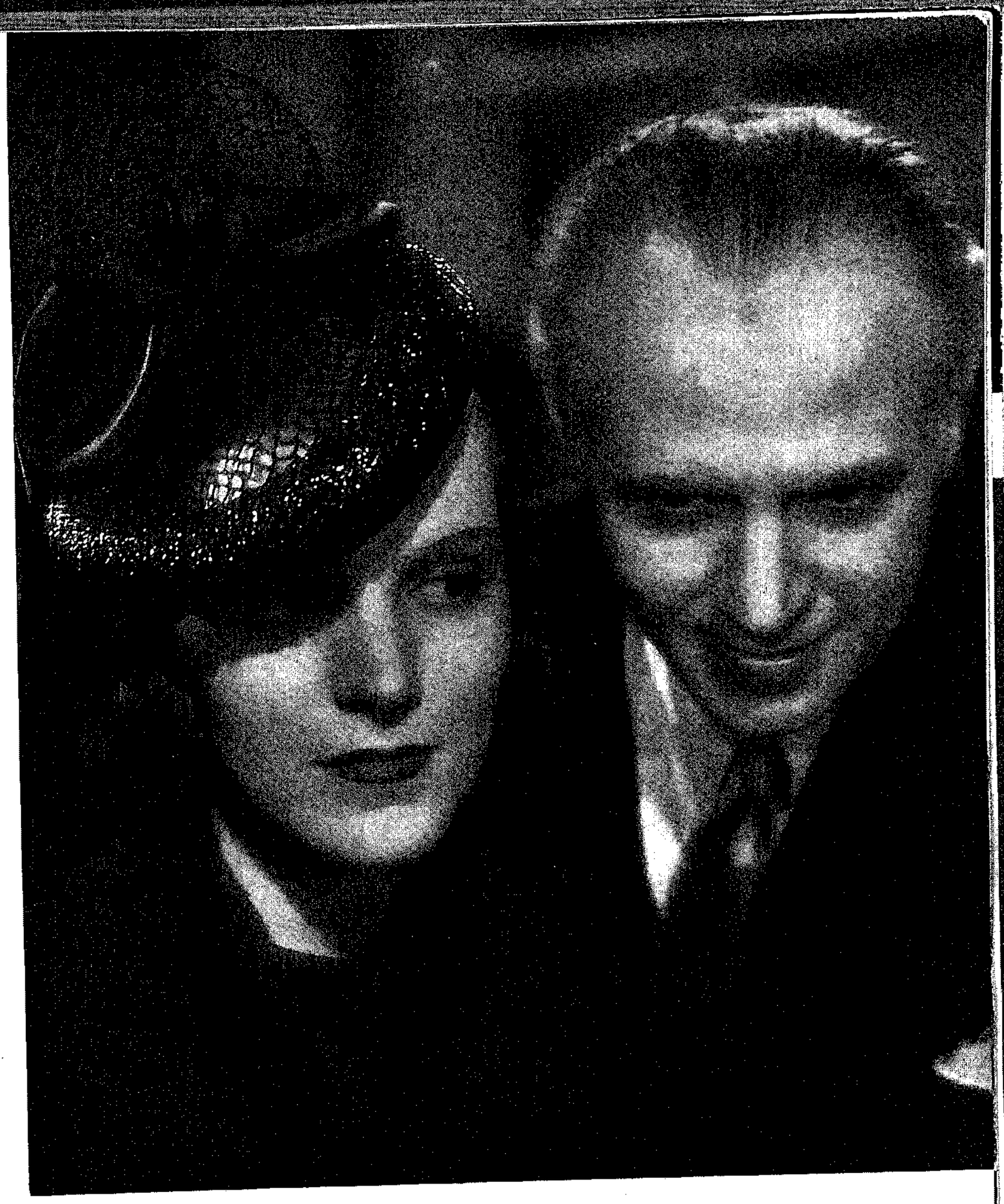
- A giorni la MANDERFILM bandirà un concorso tra di voi per la ricerca del protagonista del **Piccolo Alpino.**

- ***Tutti siete invitati a parteciparvi.***

- Il vincitore sarà scritturato dalla MANDERFILM per interpretare il ruolo di **Giacomino Rasi.** Ma, oltre a tale allettante prospettiva, il concorso comporterà larghi e numerosi premi in denaro. Norme, modalità e premi verranno resi noti quanto prima a mezzo della Radio dalla

M A N D E R F I L M
VIA FIRENZE, 48
ROMA

GLI INTERPRETI DI "RETROSCENA"



Elisa Cegani e Filippo Romito in « Retroscena » (Continentalcine-Enic)

Oseremo dire che, volendo sfruttare per il cinematografo la bellissima voce baritonale di Filippo Romito, Blasetti nel suo nuovo film « Retroscena », ha fatto la scoperta di un eccezionale attore dello schermo? Sebbene i paroloni siano sempre fuori di posto, questa volta ci sembra che la parola *scoperta* possa essere usata impunemente.

La recitazione di Romito ha qualità superiori, una sottilissima ironia, un'acuta penetrazione psicologica, un fascino speciale, dovuto alla sua eleganza, alla sua misura, naturalmente anche alla bellissima voce profonda e calda insieme... Egli si è impossessato del personaggio di Di Sanni, il baritono di fama mondiale che come tutti i semidei dell'Olimpo artistico perde tutte le sue prerogative appena due begli occhi esercitano su di lui la loro attrazione magnetica; egli si è impossessato di questo personaggio, dicevamo, con una tale pienezza che alle volte vien fatto di chiederci se, per caso, Romito non metta in caricatura in questo film semplicemente se stesso.

E' proprio di tutti i grandi umoristi, della penna, del pennello e della scena, di ironizzare e caricaturare negli altri quelle qualità che li disturbano di più in loro stessi. La caricatura del cantante lirico, che Romito ha disegnato in « Retroscena », dimostra forse anche questo: che Romito ha dovuto vincere in se stesso tanti piccoli difetti e divertenti originalità che gli altri cantanti non sanno di avere...

Comunque, sia per l'equilibrata regìa di Blasetti, sia per queste eccezionali qualità drammatiche di Romito, « Retroscena » è riuscito tutt'altro che uno dei consueti film musicali: una serie di pretesti, cioè, per far sentire una bella voce. La parte del baritono Di Sanni, nel film, potrebbe essere recitata benissimo anche da un attore che non fosse cantante; il centro di gravità del film, infatti, non è nella musica, ma nel carattere del personaggio, carattere reso a meraviglia da questo nuovo astro dello schermo italiano.

Accanto a Romito vediamo in questo film Elisa Cegani in un personaggio che corrisponde perfettamente alle qualità così sottilmente spirituali di questa nostra attrice piena di gentilezza e di serenità. Dopo la forte interpretazione, dolorosa, scultorea, di Giovanna, nel « Fieramosca », la Cegani si mostra a noi nelle vesti di una signorina moderna — la quale manifesta la sua modernità viaggiando e dedicandosi all'arte, e usando con molto buon senso della sua indipendenza — ed è combattuta fra un invincibile senso di umorismo, destato in lei dal grande cantante incontrato per caso, e una non meno invincibile attrazione verso l'uomo che, ad onta della sua celebrità e dei suoi difetti, è pur sempre un grande e simpatico bambino.

Elisa Cegani è l'attrice delle sfumature, delle mezze tinte. Un sorriso che le increspa il labbro ed è subito cancellato per lasciare sullo schermo solo la profonda, attonita intensità del suo sguardo, dicono di più dei complicati giochi fisionomici. Nel mondo di grande lusso e di grande eleganza, in cui il film si svolge, Elisa Cegani dà colla sua sola presenza, coi suoi modi così istintivamente semplici e armoniosi, un tono di suprema signorilità, di naturalezza assoluta, ai più sontuosi saloni, alle più eleganti toilettes.

E' veramente impressionante la facilità con cui questa attrice passa dal mondo ferreo, torbido, tragico del « Fieramosca », alla luminosità, alla gaiezza della commedia di « Retroscena ». Anche in passaggi lievemente farseschi che Blasetti ha dosato con mano maestra, essa conserva il suo bell'equilibrio, che infonde una chiara umanità persino nelle situazioni più paradossali.

Camillo Pilotto viene questa volta sullo schermo in una parte decisamente comica, quella del « gigione », ch'egli interpreta con franco umorismo. Solo un attore consumato come lui poteva affrontare una simile figura conservando sempre una serietà, una solennità da custode dei sacri misteri: i sacri misteri del gigionismo che in questo film trovano la più divertente delle parodie.

INTERPRETI: **Marie Glory - Antonio Centa - Carlo Lombardi - Guglielmo Barnabò - Laura Solari - Sandra Ravel - Afra Arrigoni**
PRODUZIONE: **ASTRA FILM** - REGISTA: **MASSIMO NEUFELD** - ESCLUSIVITÀ **E.N.I.C.**

MONTAGGIO

Credito cinematografico

Quei nostri lettori che si interessano sinceramente alle sorti della cinematografia nazionale e che hanno seguito le nostre discussioni recenti, saranno certamente lieti di apprendere che il camerata Arturo Osio ha accettato la nostra proposta relativa alla costituzione di un comitato tecnico di studio la cui opera fiancheggi l'attività della Sezione Autonoma per il Credito Cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro.

Il Comitato Tecnico è stato costituito in questi giorni con carattere permanente e il camerata Osio ne ha assunto personalmente la presidenza, dimostrando così di avere particolarmente a cuore gli sviluppi necessari della nostra giovane industria del film.

Lieti di aver potuto contribuire alla chiarificazione dei problemi e delle questioni più importanti agli effetti dell'incremento della cinematografia nazionale, ci congratuliamo con il camerata Osio p r la magnifica prova di sensibilità che ha saputo dare in questa occasione.

Terremo informati i nostri lettori delle risultanze più significative del lavoro del Comitato.

Alibi falsi

Mr. Walter Hutchinson, direttore generale per l'estero della Fox Century Corporation, ha recentemente dichiarato a Parigi che gli americani hanno dovuto per forza abbandonare completamente il mercato italiano. «Prima di chiudere le nostre agenzie della penisola abbiamo bruciato lo stock della vecchia produzione e di quella in corso di sfruttamento. Può darsi che il mercato italiano un giorno o l'altro ci sia riaperto, ma noi non facciamo alcun passo in questo senso».

A prescindere dal fatto che i Vigili del Fuoco non hanno alcun indizio relativamente al formidabile incendio che si sarebbe acceso a Roma se si fosse effettivamente proceduto alla distruzione dei magazzini, teniamo a farvi notare, egregio signor Hutchinson, che nessuno vi ha obbligato ad andarvene. Gli americani sarebbero tuttora presenti in Italia se avessero di buon grado accettato le norme del monopolio, quelle norme che avevano già accettato in Germania ed in altri paesi, quelle norme che recentemente sono state applicate anche in Francia. Se invece hanno voluto ritirarsi sdegnati perchè l'Italia cinematografica non intendeva continuare ad essere una colonia di sfruttamento, sono affari che non ci riguardano. Certo i «grandi quattro» credevano dopo tre mesi di vederci inginocchiati davanti ai loro leoni ruggibondi; ed è per questo che hanno sbattuto la porta nell'andarsene. Ora però la porta resta chiusa, e se vogliono ritornare devono domandare permesso.

Cifre americane

A tutti coloro i quali si lamentano tanto dei risultati qualitativi raggiunti dalla cinematografia italiana consigliamo di meditare sulle seguenti cifre americane.

Le statistiche ufficiali concernenti l'attività cinematografica nel 1938 dicono che negli S. U. durante l'anno scorso furono proiettati 491 film di produzione nazionale e 54 di produzione estera. Il totale degli incassi lordi delle sale fu di un miliardo di dollari.

Si faccia ora il paragone con le cifre nostre. E poi ci si domandi se è il caso di lamentarsi tanto. Proporzionalmente non è evidente che siamo più bravi degli americani?

Dove invece dobbiamo batterci il petto è quando troviamo che il 58 per cento dei soggetti erano originali, il 27,70 per cento erano tratti da romanzi, il 10 per cento da novelle, il 15,5 per cento da lavori teatrali, il 0,3 per cento da biografie. Qui c'è da imparare e molto, e ci pare il caso di raccomandare l'argomento ai nostri produttori i quali sono piuttosto di parer contrario...

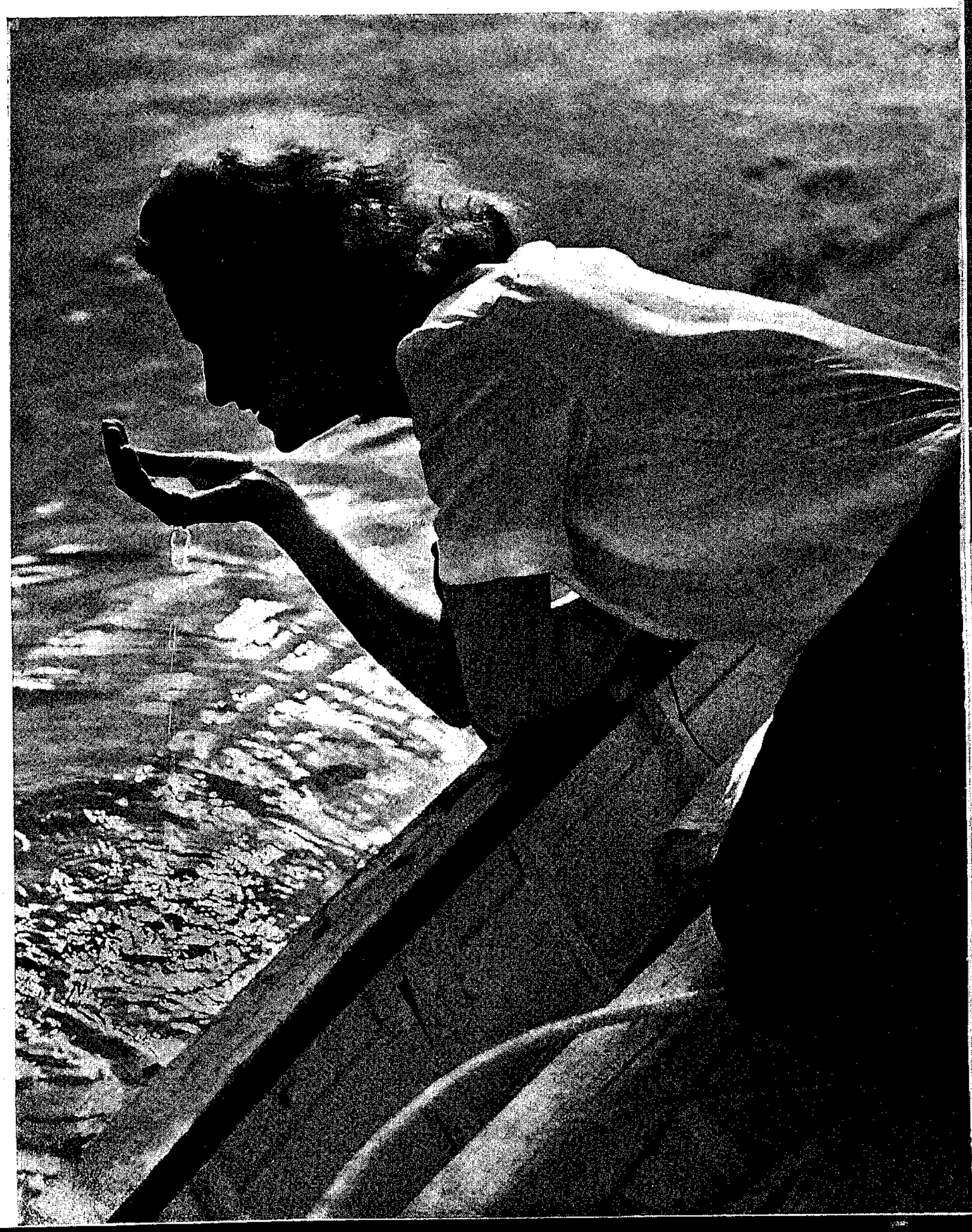
Milioni

Una recente statistica porta a 140 i milioni investiti nella produzione cinematografica nazionale durante l'ultima stagione produttiva. Adagio con queste valutazioni, perchè qualche tempo addietro, allor che ci punse vaghezza di fare una specie di autopsia di questi milioni arrivammo a conclusioni piuttosto modeste e non è detto che oggi, se ci riprovassimo, i risultati sarebbero molto diversi.

Non sarebbe meglio dire francamente che il capitale è ancora praticamente assente dall'industria del film, la quale si regge in sostanza sul credito, sulle anticipazioni del noleggio, e sugli sconti dei proventi?

Questo è quel che si deve riconoscere. E poi bisogna dire al capitale, a quello vero e sonante, che sin quando non si deciderà a intervenire ufficialmente e degnamente, il cinematografo non sarà mai un'industria, mentre quando sarà diventata tale, si potrà anche essere certi del suo rendimento.

g. v. s.



Elena Altieri, si specchia nelle acque del Garda... *(Foto Cappucci)*

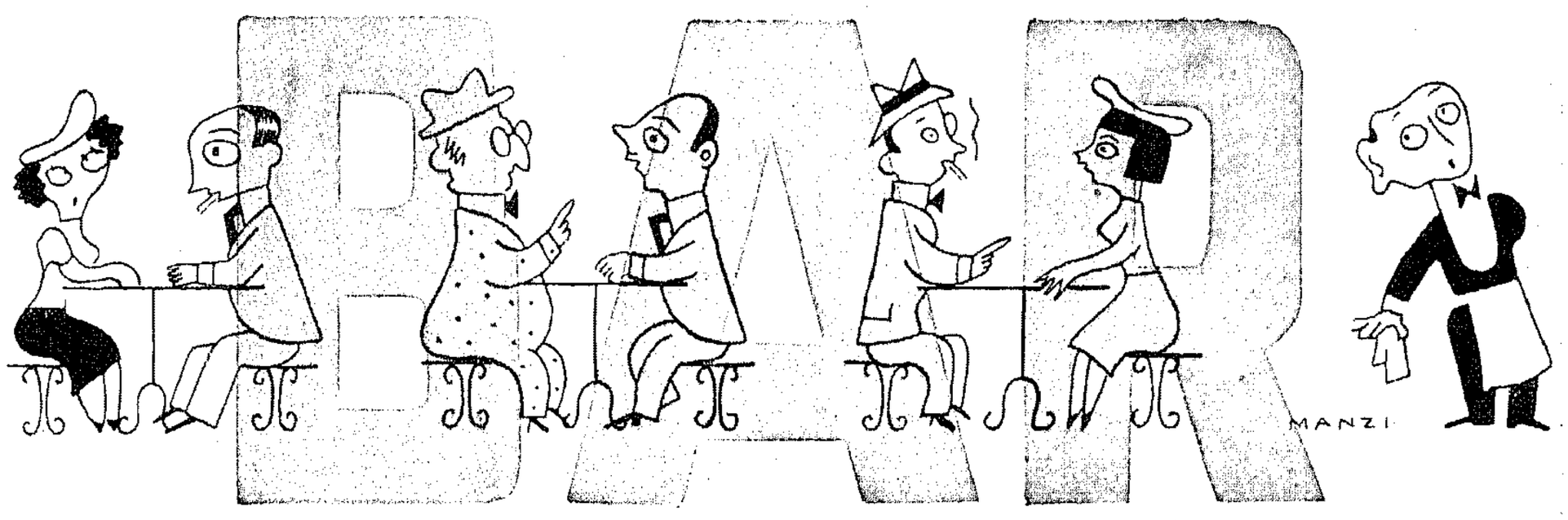
I FIGLI DELLA NOTTE

Interpreti: **ESTRELLITA CASTRO**
MIGUEL LIGERO
GIOVANNI GRASSO

Regista: **BENITO PEROJO**

Produzione: **IMPERATOR FILM**

Esclusività: E. N. I. C.



(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

Cortometraggi.

L'ANELLO DEL NIBELUNGO
ovvero
DELUSIONE DI DIVA

PRIMO TEMPO

Il comm. Nibelungo. — *Siete grande, siete bella, vi adoro. Assumetemi come regista del vostro cuore e vi regalo un anello.*

La diva. — *Accetto, ma a condizione che si tratti di un anello come dico io, un anello che faccia faville...*

Il comm. Nibelungo. — *Lo avrete.*

SECONDO TEMPO

L'amica. — *Perchè quella faccia scura?*

La diva. — *Lasciami stare sono arrabbiatissima. Il Comm. Nibelungo mi ha regalato un anello che fa faville.*

L'amica. — *E ti ci arrabbi? C'è un brillante?*

La diva. — *Macchè.*

L'amica. — *Uno smeraldo? Una perla?*

La diva. — *Ma vattene!*

L'amica. — *E allora che c'è?*

La diva. — *Una pietra focaia.*

FINE

*

Ciascuno dei nostri produttori, appena si sveglia la mattina, dovrebbe ripetere sette volte:

— Io mi presenterò a Venezia con un ottimo film. Io mi presenterò a Venezia con un ottimo film. Io mi presenterò a Venezia con un ottimo film...

*

Zingone veste tutta Roma.

*

Spizzichino veste quasi tutta Filmopoli.

*

Insomma molte nostre dive e aspiranti-dive devono imparare a vestir meglio.

*

Una bestemmia cinematografica consentita:

— Mannaggia Sacripante!

LA GONDOLA D'ORO

Squilla il telefono.
— Cinecittà.
— Ehi, del telefono,
qual novità?

— Di tempo abbiàmone,
la fe' non manca,
Biarritz inalbera
bandiera bianca...

— Tutti a Venezia
come in passato!...
— E chi si squaglia?
— Muoia... scordato.

*

Il pubblico italiano ha dimostrato di infischiarsene di Greta, Clark, Marlène e altri transatlantici, ma le fotografie degli astri hollywoodiani continuano a guarnire le pareti dei nostri locali di proiezione. E' così che si crea un divismo italiano?

*

L'Ufficio Trucchi di Hollywood confessa di non essere ancora capace di rendere la rottura di vetri, come occorre a seconda dei casi.

Dal che si deduce che in fatto di film è altrettanto difficile rompere i vetri quanto è facile rompere le scatole.

*

MADRIGALETTI

1.

E' vera Gloria? Ai posteri
l'ardua sentenza. Io,
quando la vedo ridere
ringrazio sempre Iddio.

2.

Migliorandosi assai
in successive tempre
la Clara Cala — mai
è Clara Cresce — sempre.

*

Documentari politici.

L'ACCERCHIAMENTO

Autore del soggetto — DALADIER.

Regista — CHAMBERLAIN.

Operatore sott'acqua — FRONT POPULAIR.

Primo attore — *(che però non si è ancora deciso ad accettare la parte)* — STALIN.

Dialoghista — MOLOTOFF.

Tecnico delle suonate — I CONTRIBUENTI DEMOCRATICI.

Nota Bene — *I fatti, le notizie, i programmi di questo film sono assolutamente fantastici. I personaggi, invece, sono reali.*

*

BERENICE (quella della chioma): — Se *Amedeo Nazzari non la finisce di farmi concorrenza, facciamo a capelli...*

*

Filippo Romito, il baritono quasi argentino che interpreta «Retroscena», l'altro giorno discuteva animatamente con un compagno d'arte.

— Mi raccomando, Romito, — lo pregò Blasetti — non alzate la voce!

— Le solite raccomandazioni inutili — borbottò Amato, maligno.

*

Mura è a Hollywood e invierà corrispondenze da Hollywood su Hollywood.
Sinceramente non ce ne importo nulla.
Mica di Mura.
Di Hollywood.

*

Cinema e Teatro.

Auguriamoci che il recentissimo successo di Zacconi non invogli qualcuno a portare sullo schermo anche i «Dialoghi» di Platone.

*

Un soggettista originale scriverà uno scenario di ambiente napoletano, che si intitolerà «Napoli Napoli Napoli» e avrà De Sica. protagonista.

Pare, ma non è ancora certo, che vi saranno delle vecchie canzoni napoletane.

IL CAMERIERE FILOSOFO

Maria Cebotari in « Il sogno di Butterfly »

(Esclus. Ici)

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

AMERICA

Il Ministero del Commercio degli Stati Uniti d'America ha pubblicato un'interessante statistica riguardante il cinema.

L'industria cinematografica nel mondo intero ha per capitale una cifra come 2.650 milioni di dollari, di cui gli U. S. A. ne controllano 2.050 milioni investiti: 1.800 milioni in sale di proiezioni, 112 negli studi e 20 per il noleggio. Le assicurazioni presentano una cifra di 100 milioni di dollari ed il capitale, diciamo, di riserva, è di 250 milioni di dollari. Gli spettatori nel mondo intero sono pari a 250 milioni per settimana ed è notevole in questo campo il balzo degli Stati Uniti che da 40 milioni di spettatori nel 1922 hanno raddoppiato il loro numero nel 1938. La media degli spettatori sempre negli U. S. A. è di 12.142.000 al giorno in sale capaci complessivamente di circa 11 milioni di posti.

Per la pubblicità si spendono 80 milioni di dollari ed Hollywood paga ogni settimana di stipendi ed altro ben 2.090.000 dollari e cioè circa 130 milioni l'anno.

Queste cifre se anche esagerate stanno a dimostrare a quale posto ha assurto l'arte cinematografica in campo economico.

Un bellissimo film documentario sulla Malesia ha presentato la « Paramount » dal titolo « Booloo, idolo della Jungla » realizzato da Clyde Elliott. E' una ammirabile documentazione della vita degli indigeni, animali selvaggi, attraverso un soggetto che ha per interpreti Colin, Jayne Reagan, Michio Ito, Mamo Clark.

Gli « Artisti Associati » hanno realizzato con il binomio Gary Cooper-Merle Oberon, regista H. C. Potter, un divertentissimo film dal titolo « Madame et son cow-boy ». E' un insieme armonioso di avventure eroiche e sentimentali che manderà in visibilio il pubblico delle platee.

Si parla con insistenza negli ambienti cinematografici del prossimo arrivo ad Hollywood di Sacha Guitry. Sembra che la notizia merita conferma e che il grande commediografo francese si recherà negli Stati Uniti per girarvi un film. La stampa americana già preannuncia questo avvenimento facendo conoscere al pubblico che il fecondo autore-attore ha scritto dal 1907 ad oggi ben 104 commedie.

Dopo il successo di « Terra senza donne » e « San Francisco », Jeannette Mac Donald ha ricevuto dalla rivista americana « Shotoplay » il premio annuale per la sua interpretazione con Nelson Eddy nel film « Sweethearts ». E' così il terzo premio del genere che la Jeannette riceve dal « Shotoplay ».

Hunt von Strombey e Mervyn Le Roy dirigeranno due nuovi grandiosi film sulla vita del grande Ziegfeld, già narrata nel « Paradiso delle fanciulle ». I film porteranno il titolo di « Ziegfeld Girl » e di « Ziegfeld Follies ».

« My Fifth Avenue Girl » è il titolo del nuovo film della Ginger Rogers, diretto da Gregory La Cava. Ma ancora non si è provveduto a scegliere un compagno per la Ginger.

« Venerdì 13 » è il titolo di un nuovo film Universal prodotto e diretto da V. Lee del quale sarà protagonista Boris Karloff.

Herbert Wilcox sta producendo per la « RKO » il film « Marie Lloyd » il cui soggetto si riferisce alla omonima stella del vecchio varietà inglese. Ne è protagonista Anna Neagle accanto alla quale vi è Gary Grant.

William Selter è il regista di un film « RKO » dal titolo « Pensylvania Uprising » che viene interpretato da Claire Trevor, John Wayne e Sir Cedrick Hardwicke.

Sigrid Gurie, la interprete femminile di « Uno scozzese alla Corte del Gran Kan », è stata scritturata dalla Universal per 5 anni con un impegno complessivo di 10 film. Attualmente sostiene la parte di protagonista in un film dal titolo « Donna dimenticata » (Forgotten woman)

Due nuovi teatri sono in costruzione nello Stabilimento della Universal, con un costo complessivo di un milione di dollari. In essi verranno prodotti esclusivamente cortimetraggi dei quali una prima serie di 13 film verrà girata con la supervisione di Jack Gross.

BELGIO

I « Cinéastes-Amateur » belgi hanno organizzato a Bruxelles un concorso nazionale per i migliori film dilettanti che rappresenteranno il Belgio al Concorso Internazionale di Zurigo 1939.

Numerosi i partecipanti di Bruxelles, Anversa, Saint-Nicolas, Vieux Dieu, La Louvière. I premiati sono stati: « Comment Saint Nicolas est venu » di M. Sanders di Anversa; « Armor » di M. Brux di La Louviere, « Une cure merveilleuse » di De Rechtes di Anversa; « Vocation » di Salu di Bruxelles; « Le vieux Château » di Shilpart di Bruxelles e « Corso fleuri » a colori di De Veides di Saint Nicolas.

Jean Sèfert ha presentato il «Signor Bossemans» commedia bruxellese diretta da Gastone Schoukeus. Questa produzione belga ha delle scene veramente belle sentimentali e comiche. La rivalità di due famiglie bruxellesi in campo sportivo è il tema conduttore di questo film che verrà veduto e gustato con piacere dal pubblico anche per la buonissima interpretazione.

FRANCIA

La realizzazione del film sulla vita del grande esploratore Brazza prosegue alacremente malgrado le numerose difficoltà incontrate nel Congo dalla comitiva per mancanza assoluta di strade e di trasporti. 120 indigeni accompagnano regista, artisti e operatori, trasportando 5 tonnellate di materiale necessario. La carovana che si compone di 12 bianchi e degli indigeni ha un battello a vapore, quattro canotti a motore e cinque piroghe.

Un nuovo avvenimento cinematografico è dato dalla registrazione del suono sul posto.

Roberto Darene impersona il Brazza ed ha per compagni Tommy Bourdelle, Pierre Vernet, Jean Durand tutti agli ordini del regista Léon Poiries.

« La Grande inconnue » è il titolo di un film realizzato da Jean d'Esme per conto della R.A.C. sulla vita nella Legione Straniera, presentata sotto un aspetto più umano, veritiero e pittoresco nelle sue abitudini. Si dice che sia un'opera sensibilissima e che la tecnica vada perfettamente d'accordo con l'azione.

C. F. Lux ha presentato il film tanto atteso di G. W. Pabst dal titolo « Jeunes filles en détresse ». Un bellissimo dramma sociale realizzato senza economia di mezzi. Il soggetto narra la vita in un pensionato di alcune ragazze abbandonate dai genitori separati o divorziati; il dramma dei grandi diventa anche il loro ed attraverso situazioni complicate e drammatiche si conclude con il salvataggio di una giovane suicida. Gli interpreti sono: Jacqueiny Delubac, Marcelle Chantal, André Luguet e Micheline Preste.

Sacha Guitry inizierà negli studi Pathé di Joinville un suo nuovo film « Ils étaient neuf célibataires ». Numerosi e di primissimo piano sono gli artisti chiamati ad interpretare questo film che avrà naturalmente come primo attore lo stesso Sacha Guitry. I prescelti rispondono ai nomi di Max Dearly, Victor Bouches, André Lefaur, Elvire Popesco, Marguerite Moreno e tanti altri.

Il regista francese Jacques Houssin realizzerà con la collaborazione del regista argentino Adelqui Millar il film « Buenos Ayres-Paris ». Le scene più importanti verranno riprese sul piroscafo « Pasteur », nel suo viaggio di inaugurazione per l'America del Sud.

« Valse d'amour » e « Valse d'avril » sono i titoli di due nuovi film annunciati da M. O. J. Monat.

Gli « Artisans d'Art du Cinéma » proseguendo nel loro compito di valorizzazione dei film documentari hanno organizzato una serata di gala franco-britannica presieduta da M. Sentine, Ministro del Commercio.

Nel corso di questa serata, nella sala Manelin Berthelot, sono stati proiettati dei film inglesi inediti destinati all'Esposizione di New York.

L'Alliance Cinématographique Européenne ha recentemente presentato tre grandi film « Hymme à la neige » con Trenker e Carla Rust; « Magda » con Zarah Leander e « L'Entraineuge » con Michèle Morgan e Gisèle Préville. Tre film dai soggetti differenti e variati, ma egualmente creati per attirare e sedurre il pubblico.

« L'Hymme à la neige » è una magnifica rivelazione della bellezza delle alte candide montagne. Luigi Trenker naturalmente vi sostiene il ruolo principale nelle vesti adattissime di campione degli sports invernali.

La prima attrice de « L'Entraineuse » è Michèle Morgan che resterà simpaticissima agli spettatori di questo film diretto da A. Valentin.

In « Magda » si ha una bellissima interpretazione della grande cantante Zarah Leander, diretta da Carl Froelich. L'azione è felicemente condotta ed ha un grande significato umano con i suoi lati eminentemente emotivi.

Flora-Films ha presentato il grande film « Entente cordiale » diretto da Marcel L'Herbier. Questo film storico del nostro tempo narra l'evoluzione delle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra dopo l'incidente di Fachoda; numerose personalità storiche sono rievocate attraverso una ricostruzone fedele, tanto da poter classificare questo film una bellissima opera. L'interpretazione di primissimo ordine è di Gaby Morlay, Victor Francen, Toulout, Jean Worms, Pierre Richard-Willm.

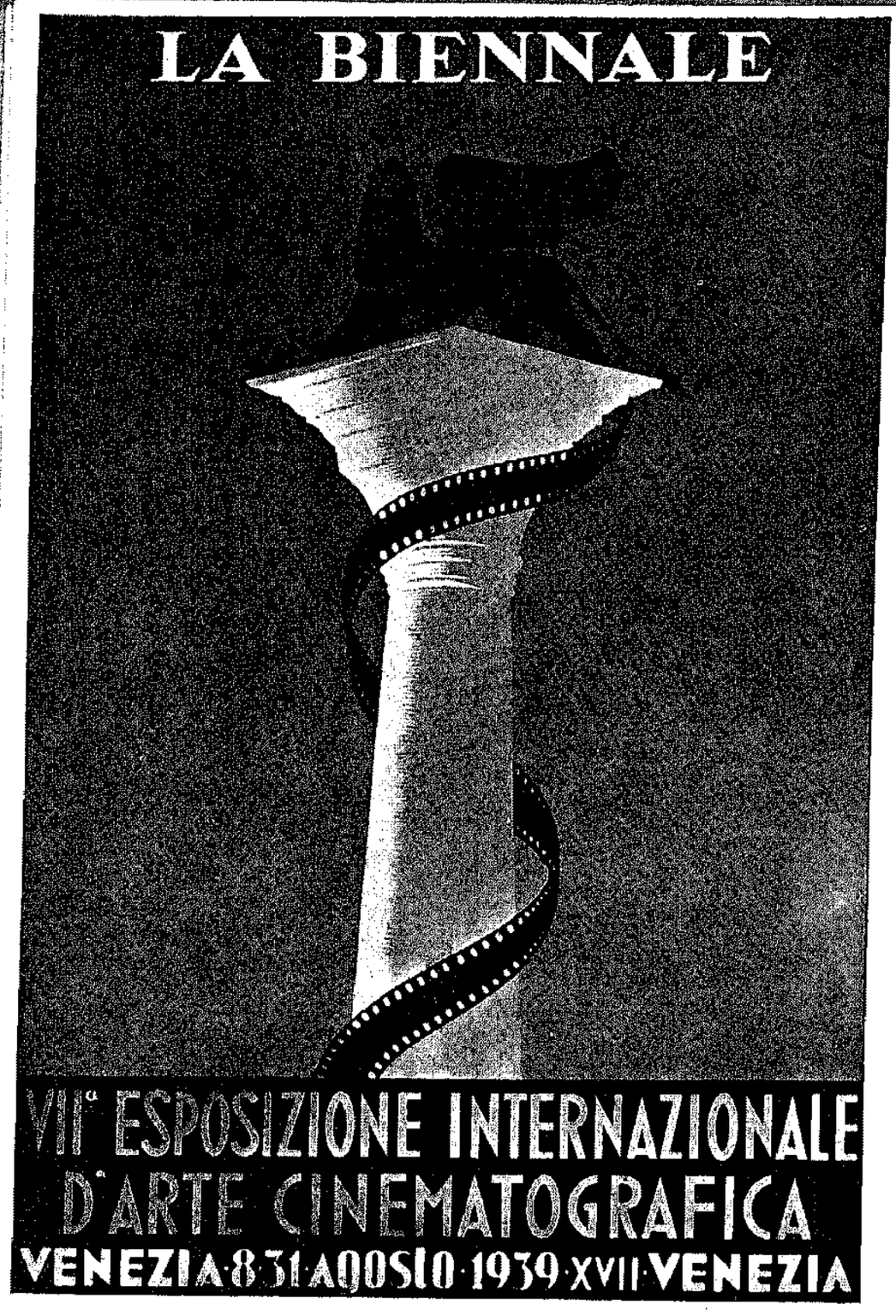
GERMANIA

Le recenti cronache teatrali scandinave e germaniche registrano il vivo successo del dramma «Bären» (Orsi), scritto in collaborazione dal poeta norvegese Lars Hansen e da Karl Holter. Il lavoro, a traverso il dramma del singolo, coglie uno degli aspetti più tipici della dura e triste vita di un villaggio nordico, i cui abitanti, pescatori e cacciatori di orsi, vivono nella lotta continua contro le insidie dell'Artide. Sono uomini dal cuore temprato, che ogni anno s'inoltrano nella regione polare e, distaccati dai loro cari e dal mondo, affrontano la lunga e gelida notte artica per il bottino di pelli preziose. Se dura è la vita di quelli che partono per il deserto bianco, estenuante è l'attesa di chi rimane a casa tra il dubbio e la speranza sul ritorno dei cari lontani. L'attesa è il vero dramma della gente dei fiordi, l'attesa che vela l'esistenza di malinconia, spegne la gioia istintiva e frena il palpito della vita.

Il cinema, instancabile scrutatore di orizzonti e di ambienti nuovi, si è impadronito del lavoro di Hansen-Holter: la Ufa ne ha fatto un film, dando al dramma umano sfondi autentici. Infatti, una spedizione cinematografica di artisti, di tecnici e di dirigenti, attrezzata per le più perigliose riprese, venne imbarcata, sotto gli ordini del regista Fredersdorf, sulla nave « Kaiser » e inviata sulle coste settentrionali della Norvegia. Stabilito il quartiere generale a Olesund, vennero esplorati i circostanti fiordi e ghiacciai e quindi trasportato il macchinario per le riprese. Alle difficoltà del dislocamento si univa spesso la inclemenza del tempo, che costringeva i cineasti a fare la caccia al sereno. Preziosa risultò la familiarità coi luoghi dell'attore Josef Sieber, appassionato navigatore dei mari del Nord. Sotto la sua guida anche gli altri interpreti del film — Hilde Sessak, Ferdinand Marian e René Deltgen — si ambientarono rapidamente, rendendo così più perfetta la immedesimazione coi rispettivi personaggi. Per merito della loro interpretazione efficace e sincera rivive sullo schermo la vicenda, portando fra i pubblici di tutto il mondo il più schietto sapore della vita polare, coi suoi pericoli, i suoi eroismi, le sue ansie e i suoi affetti.

Loretta Vinci in una scena del film « Trappola d'amore » **(Oceano Film)**

LA BIENNALE



Ecco il manifesto della VII Esposizione d'Arte Cinematografica di Venezia.

Il film, che s'intitola « Un dramma nell'Artide », sarà presentato dall'E.N.I.C. sui nostri schermi.

Difficilmente si resiste al fascino che esercitano i piccoli attori sullo schermo: il pubblico di tutte le categorie è sempre pronto a commuoversi davanti a una stella di otto, di dieci, di dodici anni. La ragione di questo entusiasmo rimane quasi sempre ignorata ai più; ma va ricercata in zone molto profonde dell'animo umano, chè altrimenti non si spiegherebbe perchè essa sia comune alla gente più disparata. E forse la vera ragione è questa: che il mondo infantile, la logica e la fantasia dell'infanzia, sono per noi un mistero quasi inviolabile. Viviamo in mezzo ai bambini, ma ci manca la chiave fatata per penetrare nel loro regno e chi sa quale è stato l'orco che un giorno ha cancellato dalla nostra memoria i giorni felici in cui anche noi vivevamo nel mondo dell'innocenza e dell'irrealtà, dell'infanzia e dell'adolescenza?

Per questo, quando un poeta riesce a portarci davanti agli occhi — ma sopratutto davanti al cuore — una storia di ragazzi, volentieri cediamo all'emozione che spira da quel mondo antico, sempre amato, ma per noi, ahimè, per sempre perduto. In ogni fanciullo che compare sullo schermo, noi vediamo un poco noi stessi, un poco un paradiso nel quale un giorno anche noi ci aggiravamo. E siamo grati al poeta che ha saputo rievocarlo per noi.

A questo ordine di pellicole appartiene anche « Ragazzi », il film con Lil Dagover che l'E.N.I.C. si prepara a presentare al pubblico italiano; e non si potrà negare al suo regista, il sicuro e sottile Waschneck, l'appellativo di « poeta » per il modo come è riuscito a mostrarci l'anima fiera e intrepida, il cuore delicato, la preoccupante intelligenza — e insieme anche la commovente fanciullaggine, la dolorosa inesperienza, la tenera debolezza — dei due piccoli interpreti di questa vicenda.

Generalmente nei così detti film di ragazzi, nelle migliri prove date in questo genere dal cinematografo italiano e straniero, si preferisce accentrare tutta l'attenzione sui ragazzi, isolarli dal resto del mondo, fare di loro i soli interpreti della vicenda. Il Vaschneck ha scelto una via ben più difficile, e, bisogna dire, nel suo sforzo è stato particolarmente fortunato: ragazzi e adulti, grandi e piccoli si mescolano nella sua storia e, la vera protagonista del film appartiene al mondo dei grandi. Forse per questo « Ragazzi » riesce così commovente e, nello stesso tempo, anche così convincente. I due ragazzi di cui si tratta, vengono travolti loro malgrado nel dramma che sconvolge la vita della madre di uno di loro — e a questo punto incomincia l'opera veramente eccezionale del regista, quando egli descrive le reazioni che il fatto produce sulla psicologia dei due ragazzi, il modo come essi si regolano, colla loro piccola ma solida logica, in un conflitto che dovrebbe interessare solamente « i grandi ».

Tutta la vicenda è condotta in modo tale, che il film costituisce un vero capolavoro di drammaturgia e di psicologia. L'avventura dei due piccoli uomini, che debbono trovare in se stessi l'energia necessaria a uscire dal nodo in cui sono stati stretti da un fatale equivoco, è narrata con quella delicatezza di toni che rende plausibili e giustifica tutte le adorabili incongruenze di cui è capace una mente infantile... E i due piccoli attori, così diversi nel carattere e nell'espressione, ma così bene affiatati, il sensibile, meditabondo G. D. Sierck, e l'allegro, solare E. Itzenplitz, sono destinati senza dubbio a conquistare in breve tempo le platee italiane.

Al centro dell'azione si trova Lil Dagover, eterea, luminosa come un'immagine sacra, nella sua parte di madre torturata dal dubbio di avere perduta la propria creatura. Maria von Tasnady, piena di sensibilità, e Willy Fritsch, in una parte di simpatico e giovane zio innamorato, formano la cornice necessaria ai due piccoli astri che occupano il centro del film: pieni di misura, affettuosi, ma sempre attenti a non usurpare la parte dei protagonisti.

Negli studi di Babelsberg nei pressi di Berlino, il regista tedesco Fritz Kirchhoff ha dato inizio in questi giorni alle riprese della pellicola della Tobis, intitolata « Che fare del danaro? ». Le parti principali di questo film saranno affidate agli attori Walter Schönbeck, Elga Brink, Erich Ponto e Annemarie Holtz. Oltre a ciò si assicura la partecipazione di un gruppo di noti interpreti della cinematografia tedesca.

Il regista tedesco Heinz Hilpert, noto negli ambienti teatrali per una serie di indovinate messe in scena e per la sua attività al Festival di Salisburgo ha iniziato di recente le riprese della pellicola intitolata « I desideri mortali ». La parte principale di questa super-produzione sarà assunta dall'attrice Käthe Gold, proveniente anch'essa dall'attività teatrale.

L'attore cinematografico tedesco Emilio Jannings che in questi ultimi giorni ha festeggiato il suo venticinquesimo anniversario di attività cinema-

Pubbl. Aut. Pref. Milano N 2928

grafica sta girando attualmente per conto della Tobis di Berlino le riprese della pellicola sulla vita del grande battereologo germanico Roberto Koch. A fianco al noto interprete che si è assunto il ruolo di Koch, agisce nella stessa pellicola l'attore Werner Kraus nella parte dell'analista e clinico Virchow. L'azione drammatica dell'opera si basa principalmente sul dualismo fra questi due scienziati che verso la fine del secolo scorso primeggiarono l'uno nel campo della battereologia e l'altro in quello della medicina. La regia è affidata al direttore artistico Hans Steinhoff.

Il programma di produzione della Tobis che quest'anno comprende una serie di pellicole di primo piano, si trova attualmente in piena fase di sviluppo. Gran parte delle pellicole progettate in sede di preventivo è già pronta per la proiezione o si trova in fase di produzione. Fra i lavori della stagione prossima in corso di produzione vanno notati in prima linea le pellicole « Renata in quartetto », « Schneider Wibbel », « Che fare del danaro », « I desideri mortali » e « La maschera d'oro ». Fra le pellicole di quest'ultima stagione 1938-1939 vanno citate « Robert e Bertram », « Viaggio a Tilsit », il film aviatorio « D III 88 », Roberto Koch, il nemico della morte », « Domani sarò arrestato », « La pia menzogna ».

Com'è stato già accennato la pellicola « Che fare del danaro » sarà girata sotto la direzione artistica del regista Fritz Kirchhoff, mentre che « Viaggio a Tilsit », tratto dalla celebre novella di Sudermann, sarà diretto da Veit Harlan, con l'attrice Kristine Söderbaum. Fedele alla parola d'ordine lanciata dal Ministro dell'Aria del Reich, Feldmaresciallo Göring, che la Germania dovrà essere un popolo di aviatori, la Tobis ha inserito nel proprio programma di produzione la pellicola « D III 88 », ispirata a questa grande tendenza.

La pellicola italiana « Scipione l'Africano » girata sotto la regia di Carmine Gallone ed apparsa in Germania sotto il titolo « La caduta di Cartagine » sta ottenendo in Germania un successo lusinghiero. Nelle principali città del Reich in cui il film è stato già proiettato sia la stampa che il pubblico hanno accolto con entusiasmo la riduzione cinematografica di uno dei più gloriosi episodi della storia di Roma.

Il dott. Johannes Guter ha messo in scena il suo 65° film: la pellicola Ufa « Dodici minuti dopo le dodici » il cui soggetto è stato scritto da O. B. Wendler e Georg Zoch; l'idea è di Günther Rosoli. Si tratta di un lavoro che ha tutti i presupposti e le risorse di una commedia gialla; interpreti principali sono: Geraldine Katt, Ursula Herking, René Deltgen, Rudolf Platte, Karl Raddatz, Paul Henckels e Paul Bildt.

« Fogg porta con sè una ragazza » è il titolo di un nuovo film Ufa, messo in cantiere da Carl Boese per conto del Gruppo di produzione Theobald e che ha come principali interpreti Ilse Werner e Hans Stüwe. Operatore: Werner Bohne. In questi giorni sono già incominciati gli esterni, e precisamente nei pressi di Passavia, in Baviera.

Il film, che era stato messo in cantiere col titolo « Monika » ha avuto ora l'etichetta definitiva; eccola: « Terra natia ». Regista ne è Ernst Martin che lavora per conto del Gruppo di produzione Bruno Duday. Principali attori: Hansi Knoteck, Wolf Albach-Retty, Ursula Herking, Christian Gollong Josefine Dora ed altri.

Il documentario, che esalta il contributo di fede e di sangue dato dalla Legione tedesca « Condor » alla causa della libertà della Spagna e della sicurezza dell'Europa, ha ricevuto il seguente titolo: « Nella battaglia contro il nemico mondiale » (Volontari tedeschi in Ispagna). Il film è stato girato in Ispagna dal prof. Ritter; il testo illustrativo, scritto da Werner Beumelburg, sarà letto dall'attore di Stato Paul Hartmann.

Il prof. Karl Ritter ha terminato di girare il suo film « Cadetti ». Le parti principali della nuova pellicola Ufa, la cui azione si richiama a un episodio storico della Guerra dei Sette Anni, sono, accanto Mathias Wieman e Carsta Löck, un forte gruppo di allievi dell'istituto di educazione nazional-socialista di Potsdam.

Dopo lunghe settimane di intenso lavoro nei così detti « covi » aeronautici germanici, Herbert Maisch, il regista tedesco che si è assunto l'onere di girare il grande film aeronautico della Tobis

Lili Dussi, la più giovane recluta della cinematografia italiana, (sei anni) che prende parte al film « Fascino » di produzione Viralba.

«D III 88 » è tornato a Berlino con tutto il personale componente la spedizione. Una scorta di esperienze e molti metri di pellicola formano il « bottino » delle lunghe peregrinazioni. Mentre le bobine contenenti tutti gli esterni della pellicola sono passate nelle casse di sicurezza degli stabilimenti, il patrimonio di esperienze, combinato con l'ottimo manoscritto steso dal celebre aviatore e trasvolatore Hans Bertram in collaborazione con Alfred Stöger, servirà a completare la pellicola in sede di studio. Le indiscrezioni raccolte intorno a questa superproduzione di Maisch, ci consentono di dire che essa tratta un argomento di estrema attualità. Partendo dallo spirito di sacrificio, di muto eroismo e di cameratismo che anima i giovani piloti dell'odierna generazione, la camera passa in rassegna con una visione retrospettiva le tristi giornate che precedettero il tracollo dell'armata tedesca, le brulle giornate di novembre 1918, in cui l'esercito tedesco, tradito all'interno da bassi speculatori, è costretto ad assistere alla decadenza del Paese, all'onta del disarmo, alla fame e all'inflazione. In questo caos pochi sono i sopravvissuti, un pugno di uomini di fede, una schiera esigua di eterni combattenti che in luogo della rettorica fanno parlare ai fatti. Christian Kayssler e Otto Wernicke, i due attori che sostengono i ruoli più importanti della pellicola, sono fra questi ultimi. Karl Martell è anch'egli della partita e fa olocausto della sua vita.

GIAPPONE

Una nuova legge che renderà molto più severa la censura dei film entrerà in vigore il 1° ottobre in Giappone. Con essa passeranno per la censura — informa l'« ita » — anche i cartoni animati mentre i film permessi ai giovani dovranno avere anche una regolare approvazione dal Ministero per l'Educazione.

Verranno anche istituiti speciali mattinate domenicali con programmi adatti per bambini.

INGHILTERRA

Un magrissimo affare è stato concluso dai produttori del documentario sul viaggio dei Reali Inglesi nel Canadà. Questo primo film giunto a Londra per via aerea dalla nave volante Yankee Clippes, in seguito alle fortissime tasse sull'importazione di film stranieri, è stato soggetto a dei tagli fortissimi ed ha fatto già rimettere ai produttori circa 2500 sterline.

La questione è terminata con una indignata protesta al Cancelliere dello Schacchiere e con la minaccia di chiusura delle sale cinematografiche da parte dei proprietari se la tassa non verrà ridotta.

DURANTE LE VOSTRE GITE

bevete sempre la più sana e gustosa fra le bibite:

L'ARANCIATA S. PELLEGRINO

composta di succo concentrato d'arancia in 200 gr. D'ACQUA S. PELLEGRINO battericamente pura

ARANCIATA S. PELLEGRINO

Durante il 1938 in Inghilterra sono stati prodotti 85 film contro 115 nell'anno precedente. Aggiungendo i film di produzione 1937, le pellicole inglesi pronte per la visione sono 138 contro 190 importate dall'America.

UNGHERIA

La Hunnia Film ha in progetto di produrre 16 film durante la nuova stagione mentre altri 7 dovrebbero essere realizzati dall'Ufficio cinematografico ungherese. Non è escluso però che ne verranno messi in lavorazione alcuni in più poichè molti esercenti di provincia si sono dichiarati disposti a contribuire al finanziamento. Ciò è dovuto al fatto che nei piccoli centri, a causa degli alti noli dei film stranieri, vengono proiettati quasi esclusivamente film di produzione locale.

VARIE

La « Generalcine », giovane ma già nota noleggiatrice, che ha al suo attivo la distribuzione di autentici capolavori come « Luciano Serra, pilota », « Biancaneve e I sette nani », « Batticuore », si accinge a presentare al pubblico, per la stagione 1939-40, una serie di film pregevolissimi della produzione nazionale, oltre ad un certo numero di film RKO e di produzione inglese e francese.

Fiancheggiatrice, soprattutto, della produzione nazionale, la Generalcine ha scelti i film italiani tra i migliori e più meritevoli di attenzione.

Vediamo infatti annunciati: « Grandi Magazzini », diretto da Camerini e interpretato da Assia Noris e Vittorio De Sica, la coppia più popolare e simpatica; « Castelli in aria », un film che è un sogno meraviglioso, diretto da Augusto Genina e interpretato da Lilian Harvey e Vittorio De Sica; tre film di quelli che « non fanno dormire » diretti da Gambino: « Traversata nera », con Camillo Pilotto, Mario Ferrari e Primo Carnera; « Villa Paradiso », con Luisa Ferida e Giovanni Grasso; « Demone bianco », una emozionante e drammatica avventura svolgentesi nell'ambiente marocchino; « La grande luce » (già annunciato sotto il titolo « Montevergine ») un film potente e semplice, scarno, violento e mistico al tempo stesso, diretto da Campogalliani e interpretato da Amedeo Nazzari e Leda Gloria; « Bionda sotto chiave », una storia umoristica realizzata con brio indiavolato da Mastrocinque per l'interpretazione di Enrico Viarisio, Giuseppe Porelli e Vivi Gioi; « Trappola d'amore », un film pieno di grazia e di malizia diretto da Matarazzo e interpretato da Giuseppe Porelli, Paolo Stoppa e Carla Candiani; « Abuna Messias », una produzione fuori classe realizzata dalla R.E.F. con grande ricchezza di mezzi e diretta da Goffredo Alessandrini in A.O.I. dove già egli diresse il suo più grande film « Luciano Serra, pilota » (Interpreti principali: Camillo Pilotto, Mario Ferrari, Enrico Glori, Oscar Andriani); « Un passo nella notte », diretto da Johannes Meyer e interpretato da Beniamino Gigli e dalla celebre stella svedese Kirsten Heiberg; « Musica di sogno », « Piccolo Re », « La Geria di Papà Martin », « Stelle alpine », quattro forti drammi pieni di suggestione.

A questi 14 film italiani, tra i migliori della produzione recente, si debbono aggiungere otto film RKO: « La gioia d'amare », dove rivedremo la lunatica sentimentale de « L'adorabile nemica », Irene Dunne, al fianco del più romantico attore di Hollywood, Douglas Fairbanks Jr.; « Condannate », una forte pittura di un penitenziario femminile americano, con Sally Eilers e Louis Hayward; « L'ultimo volo », con Chester Morris, il celebre protagonista di « Falsari alla sbarra »; « Una donna in gabbia », una spigliata commedia musicale animata da Lily Pons e Jack Oakie; « Una ragazza fortunata » dove vedremo la dolcissima Ann Sothern insieme a Gene Raymond; « Vacanze d'amore », una commedia piena di sole primaverile, vivace come il canto delle allodole, con due interpreti che sono il simbolo della giovinezza e dell'allegria, Ginger Rogers e Douglas Fairbanks Jr.; « Un povero milionario », di cui è protagonista il trasognato interprete di « Sotto i ponti di New York », insieme ad Ann Sothern dallo sguardo lacustre; « Con l'aiuto della luna », un film dalla comicità travolgente, con Joe E. Brown e Marian Marsh.

Seguono cinque film di produzione estera varia: « Maternità », un dramma che nessuno potrà dimenticare, con Françoise Rosay ed Hella Muller; « Ramountcho », un film d'ambiente basco, con Françoise Rosay, Madeleine Ozeray e Louis Jouvet; « London Melody », con Anna Neagle, l'indimenticabile protagonista di « Grande Imperatrice »: « Yvette », commovente dramma tratto dal romanzo di Guy de Maupassant, con Albert Matterstock e Ruth Hellberg; « Werther », dal capolavoro di Wolfango Goethe, con Pierre Richard Willm e Annie Vernay.

Siamo in macchina mentre giunge, inattesa e crudele, la notizia dell'improvvisa dipartita di Costanzo Ciano.

L'Eroe della guerra e della rivoluzione, l'intrepido che tutto osò, non è più.

Ma rimane la sua memoria, incitatrice delle nuove generazioni ai più generosi e virili propositi.

« Lo Schermo » partecipa a questo lutto che non è di una famiglia o di una città, ma nazionale nel senso più alto di questa parola e che, per lo spegnersi di una così viva luce, trabocca dagli stessi limiti della Patria per assurgere a lutto dell'umanità. Almeno di quell'umanità che, anche in questa tormentata vicenda internazionale, conserva il culto dei valori assoluti e immortali della vita.

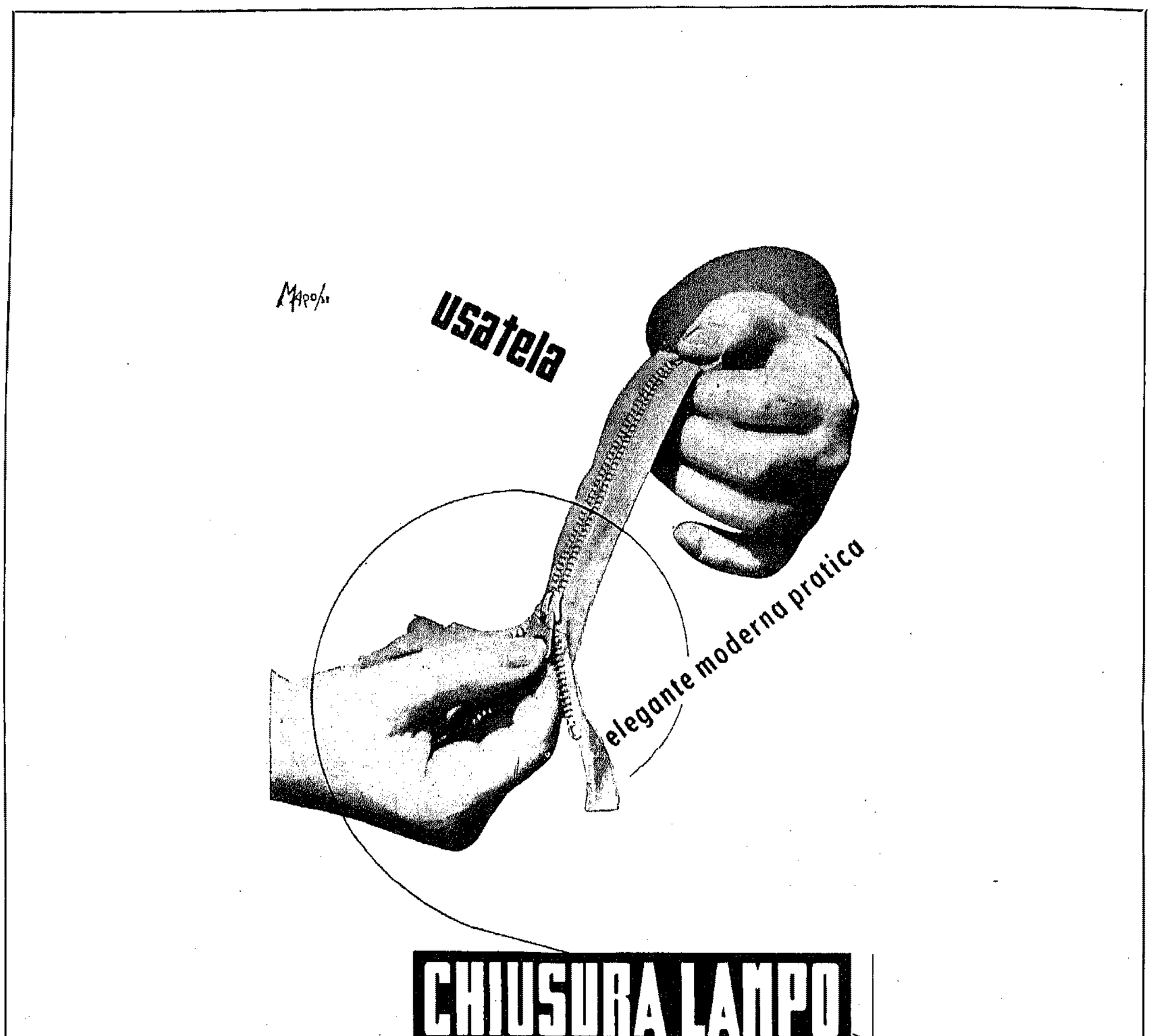
A Galeazzo Ciano che nel titolo di Conte di Cortellazzo continua la tradizione di gloria, da lui rinverdita nei cieli d'Africa, le nostre commosse e profonde condoglianze.

Direttore: LANDO FERRETTI

Redattore capo responsabile: SISTO FAVRE

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano

GRAFITALIA S.A. - ROMA


usatela
elegante moderna pratica
CHIUSURA LAMPO
in tutte le tinte
NEGOZI DI VENDITA
Milano - Via Dante 16
Torino - Via Garibaldi 28
Roma - Via Regina Elena 32
Napoli - Piazza Finanze 3/4

CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA MILANO

LE GRANDI NOVITA'

BRETELLE - GIARRETTIERE

COSTUMI BAGNO

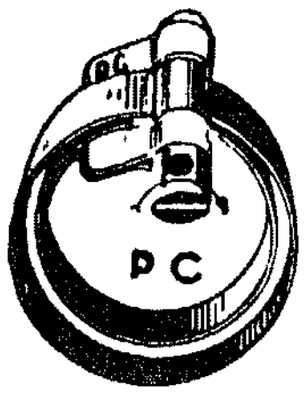
BUSTI E AFFINI

Aerflex
ULTRA-FLEX
Forma
REFLEX FORMA
SIMPLEX FORMA

STABILIMENTI: (TESSITURA)
MILANO - Via Marcona, 35 • NIGUARDA - Via Ornato, 110

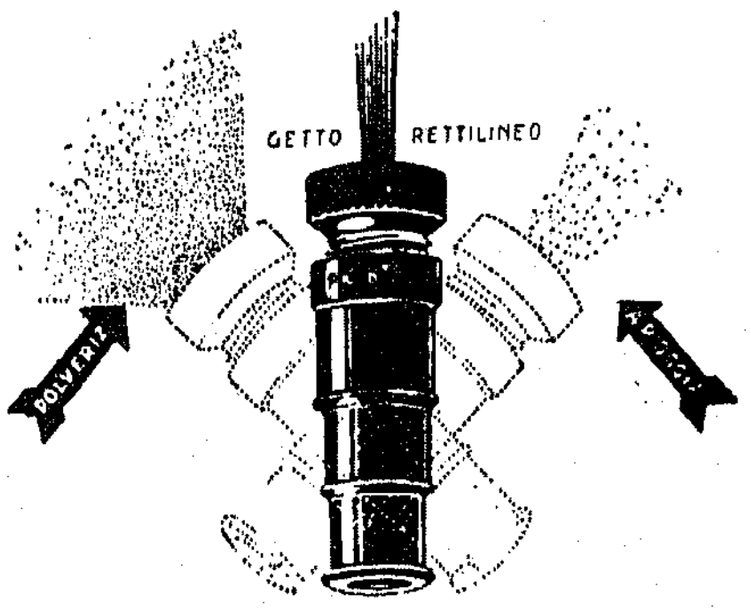
TELEGRAMMI: **FONSIMPLEX** • TELEFONI: 50-463 • 50-464 • 50-614

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



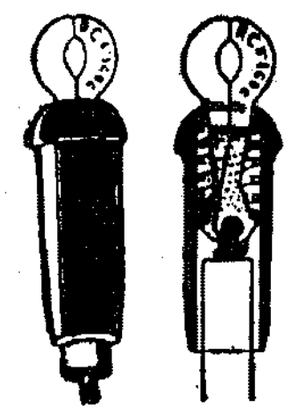
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, velcoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serraggio automatico e perfetto Resiste alle più forti vibrazioni e pressioni



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica



Attacco per canale P. C.

Attacco e distacco istantaneo Contatto perfetto Sicurezza assoluta Applicabile su tutti i tipi di candela

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H

S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121

LA GRANDE LUCE

con

AMEDEO NAZZARI
LEDA GLORIA

ELSA DE GIORGI - IVANA CLAAR - CARLO DUSE - G. GRASSO - U. SACRIPANTE

Regia di CARLO CAMPOGALLIANI

GRAFITALIA S. A. - ROMA